

U Campagna stampa

Follonica ha raccolto la cifra di 2 milioni pari al 100% dell'obiettivo.
Imola ha raccolto 9.600.000 pari all'80% dell'obiettivo.
Nella Federazione di Varese hanno raggiunto il 100% le sezioni di Casorate, Verghe-
ra, Caiello, Morigia, Arzago,
Belforte, Laveno, Gerla, Le-
nate, Gazzato, la sezione « Di
Vittorio » di Busto e la sezione
di fabbrica « IGNI5 ».

Traffico: da oggi l'isola pedonale Il Comune farà macchina indietro?

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Positivi commenti della stampa dei paesi socialisti dopo Bratislava

Metodo nuovo nei rapporti tra i partiti operai e comunisti

Pravda: « Un nuovo importante passo avanti nella lotta per il consolidamento del socialismo. Tenere presenti le leggi generali dell'edificazione della nuova società e insieme delle particolarità e delle condizioni nazionali »

Un comunicato dell'Ufficio politico del PCI

L'Ufficio Politico del PCI ha preso atto con profonda soddisfazione dei risultati dell'incontro di Bratislava, da cui esce riaffermato l'impegno di consolidare la solidarietà e la collaborazione dei Paesi socialisti e del movimento operaio e comunista internazionale, nel rispetto e sulla base dell'autonomia di ogni Partito e di ogni Paese nella ricerca delle vie di sviluppo della società socialista.

L'incontro di Bratislava ha confermato la validità e la fecondità del dibattito e del confronto politico, aperto e fraterno, quale metodo per far fronte nel movimento operaio e comunista all'emergere di problemi nuovi nella lotta contro l'imperialismo e per l'affermazione delle idee del socialismo. Tanto più è valido questo metodo quando insorgono difficoltà e contrasti, che possono essere anche vivaci, e che derivano dal processo di espansione e di rinnovamento economico, sociale, democratico dei paesi socialisti e del movimento operaio e progressista di tutto il mondo. È un metodo, proposto dal XX Congresso e già positivamente sperimentato nella sua efficacia in incontri diversi, e in particolare nella Conferenza di Karlovy Vary, che costituisce già da alcuni anni una forma nuova di rapporti internazionali. Esso riceve ora una ulteriore convalida e dovrà orientare la ricerca e il confronto anche nel futuro. Appare sempre più fondata e necessaria la fiducia nella maturità del movimento operaio e dei partiti comunisti, nella loro capacità di affrontare le esigenze dello sviluppo e del rafforzamento del socialismo in modo autonomo, facendo leva su un sempre più vivo con-

tatto con i dati e le difficoltà delle situazioni concrete, su un più ampio, diretto rapporto con le masse popolari e ricercando coraggiosamente le vie e le forme nuove che, possono e debbono arricchire oggi, attraverso la ricerca e il dibattito, l'esperienza e le conquiste del nostro movimento e delle società socialiste.

Dalla nostra redazione
MOSCA, 5
A due giorni dalla conferenza di Bratislava si può guardare con ottimismo — usando naturalmente tutta la necessaria cautela — alle prospettive che l'accordo raggiunto apre ora allo sviluppo della collaborazione fra i partiti comunisti. C'è chi ha già definito l'incontro di Bratislava un « fatto storico », affermando che esso apre la fase di una unità di tipo nuovo, basata sul riconoscimento che la costruzione del socialismo avviene, e avverrà, nei vari paesi attraverso forme diverse corrispondenti alle particolarità nazionali e alle tradizioni storiche che caratterizzano ciascun paese rispetto agli stadi di questa opinione non nasce

**Da Sofia
un messaggio
a Padrut**

SOFIA, 5
I compagni Le Vuong, segretario della gioventù del FNL del Vietnam; Rodolfo Mecchini, presidente della FMDG (Giulio Quercini, capo della delegazione italiana al Festival della Gioventù) hanno inviato al compagno Franco Padrut, rinchiuso nel carcere dell'Ucchiama, il seguente telegramma:
« Caro compagno Padrut, qui al Festival Mondiale della gioventù e degli studenti si è tenuto un grande incontro con i partiti del FNL del Sud Vietnam e i giovani patrioti della RDV e i delegati italiani e stranieri. In questa occasione il tuo nome è stato evocato come quello di un valoroso rappresentante della gioventù in lotta contro l'imperialismo americano. « Ti inviamo il saluto e l'augurio dei giovani vietnamiti, italiani e del Festival: che tu sia al più presto con noi per continuare la comune lotta per la vittoria del popolo vietnamita, per la pace nel mondo ».

tanto dal documento di Bratislava, ancorato com'è a presentare una piattaforma unitaria realistica e valida per tutti i paesi che lo hanno sottoscritto: ma è interessante confrontare la « carta » di Bratislava con gli articoli comparati nelle scorse settimane sui giornali di Mosca, Praga, Berlino, Varsavia, Budapest, Sofia, col succedersi delle critiche e degli allarmi e anche delle assurde speranze dei nemici di classe, per capire che davvero è accaduto qualcosa di importante.

Si è aperta la convenzione repubblicana a Miami Beach

Nixon o Rockefeller?

In un'atmosfera da circo Barnum il « Vecchio Grande Partito » si prepara a scegliere il suo candidato alla Casa Bianca



MIAMI BEACH — Il governatore di New York, Rockefeller, con accanto la moglie, batte le mani a una delle sue « Go-go Girls », belle ragazze prese in affitto per fargli da propandista (A PAGINA 10)

OGGI
reverenda madre

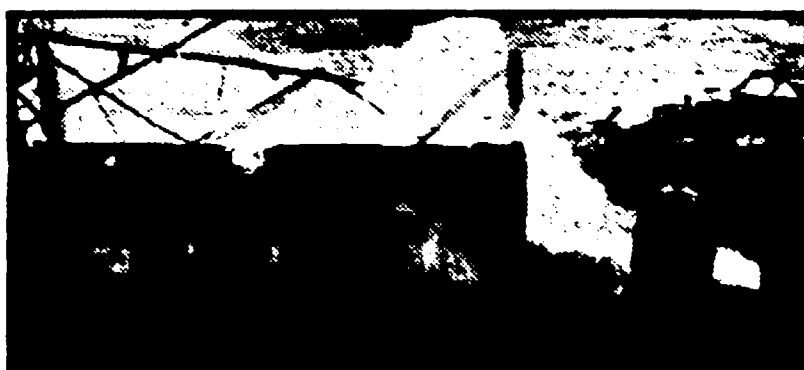
IL MONDO cambia e la Chiesa cattolica pure. Non sull'argomento pilola, come è stato infelicemente ribadito in questi giorni, ma nelle questioni balneari si è come.
Noi, che siamo un po' sorpassati, avevamo per esempio un'idea abbastanza precisa del bagnino. Un uomo già nero-ebano a metà di giugno, capace di cambiare la bandiera sull'arenile al primo cambiamento di vento, mezzo bagnatore e mezzo mago benefico per i bambini spericolati nonché per quelli che perdono la chiave della cabina.
Tutto diverso ormai. Sulle spiagge francesi di Le Lavandou, a quanto dicono le cronache, gli abbronzatissimi tutori di ogni bagnante si trovano in concorrenza con monache in costume. Lo avrebbe deciso il vescovo di Tolone costituendo tre squadre per il dialogo con i turisti: una di sei preti che bazzicheranno nei camping; un'altra formata da un complesso musicale che, sotto la bacchetta di un seminariata, suonerà e collocherà nei locali pubblici; la terza, appunto, di cinque suore-bagnine.
Il fine comune è dichiarato e di aiutare ogni villeggiante a risolvere i propri problemi. Sarà anche una buona iniziativa (soprattutto per le religiose, che dopo venti secoli potranno finalmente beneficiare di una tintarella salutare e pressoché completa, al pari degli altri) e certo rappresenta un progresso sul piano sociale. Il fatto è di abituarsi a porre le domande: « Reverenda madre, siccome la doccia è guasta e ho pagato regolarmente, la ripara lei o lo spaccio io a martellate, vivaddio? ».

VICE

Tracotante discorso del premier israeliano dopo l'aggressione a Es Salt

Eshkol minaccia una nuova guerra contro i paesi arabi

Riunito il Consiglio di Sicurezza su richiesta della Giordania



BEIRUT, 5.
La situazione nel Medio Oriente è divenuta nelle ultime ore estremamente pericolosa. Il premier israeliano Eshkol, poche ore dopo il bombardamento di Es Salt, in un discorso bellicista, ha minacciato la ripresa della guerra contro i paesi arabi. La Giordania ha presentato all'ONU una nota di protesta contro « l'attacco aggressivo » di Israele ed ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza che si è riunito la notte.

(A PAG. 8)

Adriano Guerra
(Segue in ultima pagina)

Ragazzina prodigio prova una nuova teoria sulle reazioni chimiche

SYDNEY, 5
Una ragazza australiana, di tredici anni, Erin Potter, allieva di un collegio femminile d'un sobborgo di Sidney ha formulato e dimostrato una teoria che potrebbe sconvolgere le attuali conoscenze scientifiche: secondo Erin Potter le reazioni chimiche sono influenzate da un campo magnetico.
La ragazzina prodigio che ha presentato la sua tesi ad un concorso, vincendolo, non è nemme-

no tanto meravigliata della sua scoperta che ha definito molto semplice: « Ho studiato un po' sopra la questione e poi ho fatto un esperimento, misurando i tempi delle reazioni chimiche. Quando queste reazioni avvenivano fra i poli di una calamita, esse erano molto più rapide. Di qui la mia conclusione ».
Agli esperimenti in questione ha voluto assistere la commissione giudicatrice del concorso composta da fior fiore di scienziati. Essi sono giunti alla con-

clusione che la giovanissima studentessa aveva dimostrato la fondatezza di una teoria che fino ad oggi era rimasta relegata nel campo delle ipotesi.
La teoria di Erin potrebbe avere grande importanza anche per le sue applicazioni industriali. È possibile infatti, in base ad essa, accelerare o rallentare certe reazioni chimiche.
« Finora — ha detto un esperto — queste alterazioni di ritmo erano risultate estremamente difficoltose da ottenere ».

Nuove richieste dei dirigenti delle Associazioni dei giudici

Il « caso Rocca » al Consiglio superiore della magistratura

Secondo il dott. Adolfo Beria D'Argentine (« Magistratura democratica ») l'intervento del SID ha posto « delicatissimi problemi in merito ai rapporti fra i poteri dello Stato e alla indipendenza della magistratura »

Firmato a Bruxelles dalla CISL internazionale

Protesta della Federbraccianti per un accordo discriminatorio

Diminuisce il potere contrattuale dei lavoratori e si limita a considerare gli aspetti normativi tradizionali del rapporto di lavoro

La Federbraccianti CGIL ha pubblicato la notizia di un accordo a livello europeo, firmato a Bruxelles, in assenza sua, della UIL e della francese CGT tra la CISL internazionale e l'organizzazione (OPA) che riunisce la Confagricoltura di sei paesi del MEC. Il fatto già grave in linea di principio perché oltre a squallificare le organizzazioni che se ne fanno promotori riduce il potere contrattuale dei lavoratori, risulta ancor più grave dal contenuto dell'accordo. Infatti esso si limita ad affrontare aspetti normativi di tipo tradizionale quali le ore di lavoro straordinario, il riposo settimanale, le festività pagate ed altro ancora senza neppure esplicitare in questa materia, pienamente, il principio della « parità nel progresso » che dovrebbe presiedere alla armonizzazione delle condizioni di lavoro dei lavoratori nell'area del Mercato comune.

Inoltre le rivendicazioni nuove del diritto a contrattare nell'azienda i premi di produttività, le trasformazioni e l'organizzazione del lavoro — che trova già dei precedenti di grande importanza nella contrattazione aziendale sviluppata nel nostro paese negli ultimi anni —, le rivendicazioni relative alla classificazione del lavoro e al salario di qualifica ed altre ancora non trovano, nell'accordo, neppure un minimo cenno.

A 5 anni dalla tragedia del Vajont le promesse non sono state mantenute

Longarone: accoglienza gelida per il ministro

Sindaci e deputati illustrano la situazione all'on. Natali - La minaccia dei fiumi persiste - Un imputato per la catastrofe incluso nella commissione per lo studio e la difesa del suolo!

Dal nostro corrispondente

BELLUNO, 5. « Ci voleva lo sciopero per fare arrivare il ministro... ». Questo ha detto un cittadino di Longarone sulla visita di questa mattina del ministro ai Lavori Pubblici, Natali, alla zona del disastro. La frase si riferisce allo sciopero dei lavoratori di Maniago per protestare contro la pesante situazione che c'è anche in provincia di Udine, oltreché in quella di Belluno, in riferimento ai problemi della ricostruzione e della industrializzazione del comprensorio del Vajont. Il ministro ha avuto un'accoglienza gelida alla polverosa. E di questo fatto non ci si può certo stupire. A cinque anni di distanza dalla tragedia la ricostruzione sta a rilente, i privati che hanno ricostruito la propria abitazione si trovano in grosse difficoltà; mancano i posti di lavoro; a Longarone non è ancora iniziata l'arginatura del Maè e del Piave; l'industria di stato promessa non è sorta.

La visita del ministro è iniziata a Ponte nelle Alpi dove sorgeva la nuova Erto. Vi sono le infrastrutture, ma edifici non se ne vedono. La comunità eritana è smembrata in tronconi. Una si è stabilita a Maniago, un altro rimarrà nell'antico paese ed un terzo dovrebbe stanziarsi a Ponte nelle Alpi. L'abitazione di Longarone eritana non è quindi ancora conclusa e chissà quanta sofferenza porteranno ancora i continui ritardi e le incertezze sulla sistemazione definitiva.

Dopo Ponte nelle Alpi c'è stata la visita al cimitero delle vittime del Vajont, a Fortogna. La visita è stata molto porosa, sempre grande spemotone. Le lapidi allineate danno un'idea dell'entità della tragedia; oltre duemila morti. Si leggono i nomi di intere famiglie distrutte; nomi di genitori e dei loro figliuoli. Ultimamente è stata cambiata una scritta di una lapide che da qualcuno era stata definita troppo aspra. La scritta è stata mutata ma con un significato ancora più pressante: « Barbaramente e clementemente trucidati per leggerezza e cupidigia umana attendono ancora giustizia per l'infame colpa — Ecclidio premeditato, 9 ottobre 1963 ». È stata così aggiunta e cupidigia, che prima non c'era. Essa ricalca la conclusione cui sono pervenuti i magistrati di Belluno che hanno rinviato a giudizio i dirigenti della prima quota. Inoltre gli istruiti di credito creano enormi difficoltà per rilasciare mutui a coloro che affrontano una spesa superiore agli otto milioni. Su questo argomento è intervenuto anche l'on. Corona, un uomo della sinistra dc locale, escluso dalle liste dell'ultima consultazione elettorale perché sapeva troppo sul Vajont; lui stesso è sinistrato. Corona ha detto che è una vergogna che la gente si trovi di fronte ai rifiuti delle banche, alle lentezze burocratiche e ciò a cinque anni di distanza dal disastro. Questo fatto provoca risentimenti e malumori psicologici.

Il compagno on. Bortol dal canto suo, ha ricordato la situazione del Piave sulla sponda sinistra in corrispondenza dei paesi di Dogna e Pravaungia. Ha sostenuto poi la necessità di potenziare il personale del Genio civile che è oberato di lavoro sia a causa del Vajont che a causa dell'alluvione del 1966. Ma su questi aspetti il ministro è stato assai evasivo.

Il compagno Bortol ha anche sollevato una questione importantissima: quella dei bacini idroelettrici che sono previsti senza tener conto della sicurezza delle popolazioni; gli stessi imprevisti e gli scarichi di ghiaccio sono molto pericolosi. Infine ha chiesto al ministro se corrisponde al vero che il professor Ghetti, uno degli imputati per il Vajont, faccia parte attualmente del terzo sottogruppo (bucino del Piave) della commissione De Marchi costituita per lo studio e la difesa del suolo. È inconcepibile che un individuo imputato di così gravi colpe dal P.M. di Belluno, che fu consulente della SADE e che impostò le sperimentazioni che la realtà ha tragicamente rivelato errate, torni alla ribalta prima che sia stata definita la sua posizione.

Per ultimo è intervenuto anche il sindaco di Forno di Zoldo che ha fatto presente al ministro Natali la situazione della diga di Pontesi a valle della diga di Ormè. Il bacino è inutilizzabile, è completamente inabissato ed il pericolo è che Forno di Zoldo rimanga sepolto dal materiale alluvionale.

Nel pomeriggio la visita è continuata in provincia di Pordenone a Erto e a Maniago dove sono stati discussi i gravi problemi che inestono quelle comunità soprattutto per via della crisi dei posti di lavoro; crisi che del resto tocca anche la provincia di Belluno.

Ferruccio Vendramini

VENEZIA



IL LEONE AMMAESTRATO

Una dichiarazione di Boldrini

Il passo dell'ammiraglio Henke a Palazzo di Giustizia e la successiva decisione del procuratore generale Guarnera di avocare al proprio ufficio l'inchiesta giudiziaria sulla morte del colonnello Rocca, continuano ad essere oggetto di prese di posizione critiche e preoccupate da parte di giuristi e di magistrati. Per il periodo ineluttabilmente trascorso alle ferie di Ferragosto è prevista una riunione della Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati italiani che dovrà discutere un ordine del giorno polemico approvato nei giorni scorsi dalle sezioni romane delle correnti maggioritarie dell'Associazione; nel documento si chiede tra l'altro un pronunciamento ufficiale del Comitato direttivo centrale.

Il segretario nazionale della corrente « Magistratura democratica », Adolfo Beria D'Argentine, ha a sua volta inviato due telegrammi, al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Barone, e al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, on. Alfredo Amatucci. Con il primo telegramma il dott. Beria invita a porre all'ordine del giorno della prossima riunione del Direttivo centrale il problema dello istituto dell'avvocatura. Come componente del Consiglio superiore della magistratura, lo stesso dott. Beria ha così telegrafato ad Amatucci: « Pur convinto assoluta legittimità provvedimento Procura generale Roma avocazione istruttoria relativa morte colonnello Rocca, rilevo che versioni fornite dalla stampa di ogni orientamento e motivi del provvedimento, pongono delicatissimi problemi rapporti fra poteri Stato e indipendenza magistratura. Riterrei necessario che organo governo magistratura affrontasse questione generale che trascende caso particolare. Pregio pertanto — conclude il telegramma del dott. Beria — considerare opportunità inserimento detta questione ordine del giorno prossima riunione Consiglio superiore magistratura ». Una analoga richiesta, come si ricorderà, è stata avanzata nei giorni scorsi dal sen. Ferruccio Parri con una interrogazione al ministro della Giustizia, Gonella.

Motivo di polemica rimane, intanto, anche l'inammissibile intervento del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Vedovato, nei problemi sollevati dal caso SIFAR. Su questo argomento ci ha rilasciato una dichiarazione il compagno on. Arrigo Boldrini. « Nell'ultimo dibattito alla Camera — rileva il parlamentare comunista —, sul SIFAR (SID) che continua l'opera di spionaggio politico e sui piani del colpo di Stato del luglio 1964 si è determinato uno schieramento politico nuovo per una inchiesta parlamentare. Il Partito comunista italiano, il Partito socialista di unità proletaria, i socialisti unitificati, i liberali, sia pure con motivazioni diverse, hanno presentato proposte in tal senso. Anche la sinistra democristiana ha sostenuto nel Consiglio nazionale della DC la esigenza di fare luce su tutta la complessa vicenda. Ebbene, dopo il nuovo intervento del SID sul caso Rocca, che ha sollevato altri preoccupanti problemi, il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Vedovato con una lettera al giornale militare « Quadrante » è intervenuto con una perentoria dichiarazione. Con un linguaggio da comitati civici, ha definito « intenzioni e coloriture scandalistiche » i fatti denunciati, ha tentato di evocare il fantasma delle « forze sovversive », agguato contro le istituzioni, per concludere che bisogna difendere il prestigio militare.

Questo intervento della massima autorità militare, certamente concordato con il ministro della Difesa, dopo due inchieste militari (quella della commissione Bolchini e la commissione Lombardi) è un pronunciamento contro l'inchiesta parlamentare, un pesante richiamo all'ordine di molti militari che chiedono le più energiche sanzioni per i responsabili e una politica militare nazionale e democratica. Il gen. Vedovato ha dimenticato che c'è un Parlamento nazionale, la Costituzione italiana da rispettare. I cittadini che non vogliono essere schiacciati né quando sono in divisa né quando sono in borghese. In verità, in tempi così speciali, i motivi di impedire che



DOLCE ASSEDIO I romani partono, i turisti arrivano. Il centro di Roma risulta così sempre superaffollato. Tanto che, senza guardare per il sottile, ci si riposa e ci si siede dove capita. L'imagine della foto è stata ripresa in piazza di Trevi, ma i posti intorno alla celebre fontana erano già tutti occupati: sicché un gruppo di giovani turisti si è seduto sul marciapiede antistante, bloccando quasi completamente il traffico pedonale e... militare.

I lavoratori di Porto Marghera sono entrati in fabbrica a testa alta

« ABBIAMO PIEGATO LA MONTEDISON »

Parlano i lavoratori del complesso petrolchimico - La vittoria ha fatto saltare la politica seguita per anni dal monopolio - Aperta la strada allo sviluppo della lotta sugli altri problemi aziendali

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 5. Questa sera, lunedì, si riuniscono i comitati direttivi dei tre sindacati di categoria per ratificare, secondo il mandato ricevuto ieri dall'assemblea dei lavoratori degli stabilimenti chimici della Montedison di Porto Marghera, gli accordi di massima raggiunti in quelli che ormai vengono definiti brevemente « gli incontri di Roma ». Sarà conclusa così la lunga battaglia, condotta con spirito di sacrificio dai

chimici di Porto Marghera per il rinnovo del premio di produzione.

Nel corso della presente settimana avranno luogo gli incontri tra le parti per il premio di produzione e il premio di mansione alla Chatillon e,

per il premio di produzione, alla Vetruco del gruppo Cokupama e in tutte le altre fabbriche chimiche della provincia. Si concluderanno, prima di ferragosto, se il padronato avrà inteso la grande lezione derivante dalle imponenti lotte dei giorni scorsi, le vertenze che hanno interessato almeno 15.000 lavoratori veneziani. Altrimenti sarà la lotta, ancora.

Oggi nelle fabbriche Montedison di Porto Marghera, il lavoro è ripreso normalmente. I lavoratori hanno superato i cancelli a testa alta, coscienti di aver firmato, con la loro lotta unitaria, una pagina entusiasmante della storia del sindacalismo non solo veneziano, ma nazionale.

I seimila del Petrochimico, gli 850 della Fertilizzanti, i 1.300 dell'Azotati, i 400 della Vego, sono entrati in fabbrica con la fierezza di chi sa di aver vinto una grande battaglia, di chi sa di aver piegato la prepotenza di un grande colosso. Ed è stata proprio questa consapevolezza che ieri ha messo le migliaia di lavoratori presenti all'assemblea di Mestre, nella condizione di dare, ai sindacati, il mandato di firmare un accordo non del tutto soddisfacente sul piano economico. Così un risultato importante della lotta, veniva ad essere l'instaurazione di un rapporto nuovo, di fiducia, con i sindacati particolarmente deboli, prima di questa battaglia, soprattutto allo stabilimento petrolchimico.

la quale abbiamo ancora nella memoria le voci che hanno spretatamente analizzato i termini dell'accordo.

Le prime reazioni si accennano soprattutto sui limiti del contenuto economico: « Dopo quindici giorni di sciopero e un mese e mezzo di stanzione dovremmo accontentarci di mille lire? ». « Ma le mille lire sono solamente l'inizio, al luglio del 1969, si arriverà a 3.450. Non è un accordo cattivo? ». « Le percentuali non ci interessano, anche perché favoriscono quelli che non avrebbero voluto scioperare? ». « Abbiamo picchettato per 15 giorni, ci siamo inziuppati sotto la pioggia, mille lire non bastano. Continuiamo la lotta; se scioperiamo ancora due o tre giorni al Petrochimico, si dovrà fermare anche la Chatillon e anche Mira, per mancanza di materiale ».

Negli stabilimenti del monopolio chimico

Forte sciopero a Siracusa

In lotta 3500 operai — Chiedono aumenti salariali — Rappresaglie contro gli edili per lo sciopero del 1-2 agosto — Denunciata un'azienda dell'IRI

Dal corrispondente

SIRACUSA, 5. Ha avuto inizio stamane lo sciopero di 48 ore dei 3500 operai chimici delle aziende SINCAT e CELENE (Montedison) proclamato dalla FILCET-CGIL e dalla UIL. La partecipazione degli operai allo sciopero è stata elevatissima (intorno al 96 per cento), e ciò nonostante l'atteggiamento antisciooperista che in questa occasione hanno assunto la CISL e la UIL-CID. La UIL-CID è arrivata fino a sconfermare con un suo volantino l'operato della Camera sindacale provinciale della UIL che — invece — si è mos-

sa unitariamente alla CGIL, accogliendo le istanze dei lavoratori espresse in una unica assemblea.

Obiettivo principale dello sciopero è quello di conseguire aumenti salariali tali da consentire ai lavoratori di superare le assurde discriminazioni zonali, ciò anche attraverso un adeguato aumento del premio di produzione.

teriori sviluppi della lotta. Nella stessa giornata di domani dovrebbero avere inizio le trattative.

In merito poi allo sciopero dell'1-2 agosto attuato ai lavoratori edili operanti nella zona industriale siracusana, si apprende che l'azienda a partecipazione statale MONTUBI (gruppo IRI) ha effettuato circa venticinque licenziamenti di rappresaglia contro i lavoratori che avevano preso parte allo sciopero. Sull'inevitabile operato della MONTUBI la CGIL ha presentato immediatamente una denuncia all'Ispezzato del lavoro.

a. a.

Ancora un mese

Era la coscienza di aver vinto la Montedison che dettava queste frasi, ma molti avevano anche capito che la Montedison era già stata battuta, anche se non aveva voluto cedere molto sull'argomento apparentemente più facilmente comprensibile, il pagamento « quattrini ». « Abbiamo conquistato qualcosa di più e di diverso di ciò che è stato raggiunto negli stabilimenti Montedison delle altre province ». « Al di là del risultato economico l'accordo sancisce la sconfitta della Montedison perché ha dovuto subire le conseguenze della lotta articolata aziendale ». « Il monopolio è stato piegato dalla forte lotta unitaria sul piano rivendicativo e dal superamento dei limiti contrattuali; e questo è molto importante, anche se il risultato economico raggiunto non è soddisfacente ». « La carica di combattività e il patrimonio di unità rivelati dalla nostra lotta, potremmo metterli a profitto delle lotte future ».

Reso noto il consuntivo 1967

INAM: aumenta il deficit

Le spese maggiori per gli ospedali e le medicine - Una goccia nel mare i soldi dello stato - Sempre più urgente la riforma del settore sanitario

Lo scorso l'INAM ha speso 1.106 miliardi per le prestazioni sanitarie ed economiche di malattia al sud 20 milioni di assistiti. Essendo stata l'entrata 928,5 miliardi, il deficit ammonta a 178,7 miliardi, ridotto a 164,9 per l'apporto della gestione residua. Sono queste le cifre essenziali che si ricavano dal consuntivo dell'esercizio 1967 approvato nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione.

Scorrendo le singole voci di bilancio, è possibile rilevare un incremento generale di spesa, che è stato del 12 per cento per le prestazioni economiche, del 10 per cento per l'assistenza medica generica, del 14,9 per cento per l'assistenza farmaceutica, del 21 per cento per le prestazioni ospedaliere, dell'8,6 per cento per quel-

le ambulatoriali, del 24,5 per cento per l'assistenza specialistica extra-ambulatoriale. Le spese generali di amministrazione presentano un ritmo di aumento lievemente inferiore a quello dello scorso esercizio, incidendo sul totale della spesa nella misura del 5,22 per cento (in cifra assoluta 57,8 miliardi). Merita rilevare che nel quadro della spesa il peso maggiore è rappresentato dall'assistenza farmaceutica e dalle prestazioni ospedaliere, che insieme assommano ad oltre 573 miliardi, cioè più della metà del totale.

Nella relazione del Direttore generale dr. Gastone Marsili l'ulteriore aggravarsi del disavanzo dell'Istituto viene considerato diretta conseguenza del « formarsi di una sempre più matura coscienza sanitaria nella popolazione assicurata ». Si riconosce poi che l'incremento del costo della concessione di quasi 500 miliardi a ripiano delle gestioni di malattia) ha dato solo un po' di respiro, ma non è che un rimedio transitorio. Permane quindi « l'esigenza di una organica riforma legislativa », una « nuova impostazione dell'intero problema, che si fondi sul concetto di "selezione della spesa", evitando ogni dispersione e abuso nel settore di mutualismo di malattia ». Ciò che anche il consuntivo 1967 dell'INAM mette in realtà allo scoperto è l'esigenza di una riforma che non può limitarsi alla migliore gestione interna dell'Istituto ma deve abbracciare l'intero campo dell'assistenza sanitaria.

Il premio dell'unità

È un premio per l'unità che le tre organizzazioni di categoria hanno saputo stringere saldamente nel corso di questa lotta, recependo la forte spinta unitaria proveniente dalla base.

« Se la nostra unità — è stato detto nell'assemblea di ieri — fosse stata raggiunta anche nelle altre province, noi avremmo potuto conquistare interamente anche l'obiettivo economico che c'eravamo proposti ». E questa mattina mentre cercavamo di stabilire un dialogo, sia pure affrettato, visto che stava suonando la sirena dell'inizio del lavoro, « la nostra più grande preoccupazione è stata che anche qui, a Marghera, si sarebbe potuto arrivare alla vergogna dell'accordo separato; e un altro, per concludere una conversazione appena cominciata: « Invece noi, a Porto Marghera, che siamo il 20,25 per cento di tutti i chimici della Montedison, abbiamo messo in ginocchio la Montedison; e ne è fiero, sorride e si avvia verso i cancelli ».

Oggi, e per molti giorni ancora, fino alle prossime lotte, il lavoro gli peserà meno, come a lui, a tutti quelli che hanno raggiunto questa consapevolezza. La consapevolezza, come dicevamo, che ha dominato l'assemblea di ieri, del

Domenico D'Agostino

Verso il Congresso del PSU

Il cosegregario socialdemocratico

Sodalizio o corrente? Rassegnazione e stato di necessità - Gli ultras di Mancini scavalcano Taviani

Al tempio del centrismo era abituato dell'on. Saragat stare al governo per anni e sostare fuori della porta per qualche mese. Schiacciato dalla DC in un ruolo men che complementare i socialdemocratici si accentavano a prendersi piccole displicenti rivalse nei corridoi e si illudevano di farle pesare, al momento della contrattazione, come prove di «intransigenza». Queste finzioni, in realtà, non vennero mai prese sul serio e a conti fatti servirono più alla DC che agli stessi socialisti di palazzo Barberis.

Il centro-sinistra appare ora come irrealizzabile, così che il partito si trova costretto a rimediare le condizioni di una alleanza in cui lo stato di necessità rischia di prevalere sempre di più sulle possibilità di una libera scelta. Può darsi che non ci sia più niente da fare...

Anticomunismo e atlantismo

E' con tale rassegnazione che i socialdemocratici presentano la necessità di ricostruire il centro-sinistra. Privi ormai di un benché minimo supporto strategico, non resta loro che appellarsi al proprio certificato di nascita, all'anticomunismo e all'atlantismo primordiali. Ogni tanto essi fanno orecchie da mercante riferimenti alla dottrina del «classico» tentativo di canonizzare Marx e di contrapporre la «deviazione» leninista. Di qui la condanna in blocco dell'esperienza storica del socialismo, vista come «anormalità» ed «errore».

Ma in che cosa Mancini, Ferri e Preti si distinguono da Tanassi? La loro frazione («Autonomia socialista») che è l'unica a non aver presentato una mozione propria ha fatto suo l'appello di Nenni. Gli ultras, in linea generale, non hanno idee molto diverse dai socialdemocratici (Mancini è intervenuto nel dibattito sulla «delimitazione della maggioranza» con preoccupazioni del tutto strumentali). Li caratterizza, però, una smodata nostalgia ministeriale. Tanassi ha voluto il «disimpegno» per servirsi a modo suo di una «bravura di riflessione».

Un ministro per Rumor

Mancini usa muoversi con spregiudicatezza e ha dimostrato di saperlo fare anche da ministro. Non c'è forse nel quadro dirigente del PSU una creatura più esemplare della degenerazione ideale e politica del partito. Quando i socialisti denunciano i gravi fenomeni dell'ottoritarianismo pensano più che altro a lui. Egli è accusato di voler trasformare il partito in una macchina di potere dominata dal sottobosco delle clientele. Si parla di un trio Colombo-Mancini-La Malfa che dovrebbe impadronirsi del centro-sinistra per dargli una guida «efficiente» in alleanza con la tecnocrazia. Mentre i socialdemocratici «ortodossi» apprezzano la loro leader che rispetta le tradizionali regole della «mediazione», Mancini propone che «uomini nuovi» vadano al comando. Propone cioè un moderatissimo «più di meno» e «misticato», una tecnica di governo più «cattivistica».

L'on. Rumor, o Colombo, meritano senz'altro un ministro di questo genere. Roberto Romani

Perché contestiamo la Mostra di Venezia

Un «Leone» per fare soldi

I film d'arte premiati si impongono al pubblico solo quando la pubblicità li trasforma tendenziosamente in prodotti commerciali. Nessun contributo a un dialogo reale e determinante con le forze della cultura, per incidere sulla civiltà cinematografica nazionale.

Presentata nella patria della minigonna

La moda sovietica sbalordisce



LONDRA - Ha destato sensazione la prima delle numerose sfilate di moda sovietica che si stanno svolgendo in questi giorni nella «patria della minigonna», precisamente ad Earl Court. I modelli sovietici sono stati definiti dagli intenditori di «alta qualità», sia per il tipo di tessuti impiegati, sia per la finezza e l'accuratezza della confezione, sia per il disegno originale. Le sfilate si stanno svolgendo nel quadro di una più ampia rassegna del «Lavoro in URSS». Grande era l'attesa che però non è andata certo delusa. Nella foto: tre modelli tipicamente invernali presentati dalle indossatrici Augustina Shadova, Irana Ozolich e Galina Myelkova: al centro un tailleur da pomeriggio e ai lati due completi per montagna e sci. Come a dire, sport ed eleganza. Quasi esaurita la trovata della minigonna, morta sul nascere la linea Bonnie e Clyde, molti sarti del mondo anglosassone sono concordi nel riconoscere che qualche ottima idea potrebbe venire dalla nuova moda sovietica. Ad ogni buon conto osservatori e compratori hanno esaurito tutti i posti delle sfilate riservati al pubblico.

Le cifre parlano chiaro. Su circa centocinquanta film recenti esposti alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica nell'ultimo quinquennio, appena una cinquantina hanno bene o male (più spesso male) che bene raggiunto gli schermi normali della penisola. E la proporzione è ancora elevata, forse la più elevata da quando esiste il Festival veneziano.

Trascuriamo, è ovvio, le retrospettive, pur se sovente costituite da ignobili regolarità della maggioranza della stampa e della totalità della televisione, il punto di forza dell'attuale rassegna. Tra scartati anche come ovvio non dovrebbe essere — le disposizioni collaterali dei documentari, dei cortometraggi e dei film per ragazzi: qui si può dire tranquillamente che quasi nessun esemplare giunge mai al pubblico dei «buoni». A che serve allora la Mostra di Venezia? Può ritenersi soddisfatta di svolgere i consueti «arrangiamenti» di comodo, di far da cassa di risonanza per i film che possono convenire al Lido, e di incidere così scarsamente sulla civiltà cinematografica nazionale?

Intulle precisare che le nostre obiezioni e preoccupazioni, divergono, come sempre, globalmente da quelle dei «votatori» e degli «esercenti». Questo comandano le nostre «azioni» precedenti all'attuazione, più o meno riuscita, della «formula» culturale richiesta dalla critica, le cose andavano ancora peggio. I film imposti e reclamizzati dalle cinematografie tradizionali, arrivavano al pubblico soltanto in un modo: attraverso la critica, ma questo è un altro discorso, anzi questi sono affari loro, mentre gli altri, meno sospetti, avevano quasi sempre un caso e che si erano rivelati magari ben più interessanti dei premiati e avevano avuto sostanziosi successi di pubblico e di critica.

Oggi però come vanno le cose, tenendo conto appunto che il mondo progredisce e il pubblico matura? L'ultimo «Leone d'oro» è stato un film di grande successo che ha avuto un eccezionale successo. Il film perduto che credevamo di non vedere mai lo si è pur visto, e la società di distribuzione che aveva avuto l'ardire di imporre il film, è stata proprio la propria bilancia. Dunque i commercianti, espulsi per così dire dalla porta, rientrano di nuovo, quando è il caso della Mostra di Venezia, di qualità che la Mostra ha affermato e lanciato viene subito manipolato, senza badare alle conseguenze.

Da questi dati si può desumere che l'opera di mediazione che la Mostra esercita o dovrebbe esercitare tra il pubblico e il film, è fortemente deformata oppure è delittuosa. «Leone d'oro» è un esempio, attira a scapito dei premiati, e anche dei piazzati. Se poi si tratta di un «Leone» come «Faima» (Blow-up) che offrono il deserto a una propaganda morbosa, il trionfo è sicuro. D'altra parte le pellicole, se sono commerciali, che la Mostra ha il torto di accettare, marcano egualmente senza Venezia.

Essi ci insegnano alcune verità, magari sgradevoli, che vanno al di là della Mostra stessa e che, mentre la coinvolgono per quanto concerne il fatto di «arte», non hanno mai manifestato opinioni di sinistra e si erano uniti alla lotta — come lo stesso de La Taille ha dichiarato l'altro ieri — per affermare la loro dignità professionale.

In realtà, la «partecipazione» — lo slogan lanciato da De Gaulle nei momenti più drammatici della «rivolta di maggio» — a testimonianza della volontà del regime di «andare in contro» alle rivendicazioni politiche dei lavoratori e degli studenti — sta trovando nella brutale repressione all'ORFT, come in altri settori della vita del Paese, la sua più autentica interpretazione. «Buona parte della stampa francese parla oggi di «vendetta» gollista: l'Observateur ritiene che parecchi

nematografico, il colpevole assenteismo del governo, la semplicità di molti organi di stampa, e insomma tutto il bel l'armamentario che il «sistema» ci ha elargito. L'insoddisfazione e la protesta nascono, ogni giorno crescono, proprio perché molti dei nodi, che rendono questa situazione culturalmente insopportabile e oggettivamente esplosiva, sono venuti — come si dice con me lafora blanda — al pettine. Basta leggere le motivazioni del nostro giornale e che pubblico, come le quali giovani autori, magari assolutamente inediti, esprimono il loro dissenso, rinunciando al premio di Venezia, che la mostra-lotteria potrebbe ripresentare per loro.

Ma ecco che certi si stupiscono, o se inganno lo fanno con disinvoltura, che la Mostra venga attaccata «da sinistra». L'atteggiamento delle sedici associazioni di produttori interazioni che coinvolgono Venezia (è scomparsa dal mazzo l'Unione Sovietica evidentemente perché qualcuno si deve essere accorto che laggiù il capitalismo non esiste) è più che comprensibile: essi dicono: infatti Chiarini non vuol saperne di loro, e loro non vogliono saperne di Chiarini. Il risultato della Mostra ha in mente il cinema-cultura, esse pensano invece al cinema-spettacolo al cinema-consumo, per non dire al cinema oppio, e il divario è troppo grosso per essere colmato, ma perché «proprio in nome della cultura» protestano gli autori, gli studenti, i circoli del cinema, i partiti operai? Che cosa pretendono da Venezia i giovani, se proprio la vetrina della Mostra ne promette di essere tutta «giovane»? Abbiamo noi — si dice — che ha cercato di contestare lo statuto della Biennale, sia il regolamento interno che la Mostra si dà anno per anno, e voi contestate lo statuto stesso? È un fatto approvato in passato?

Premesso che da certi pulpiti le prediche culturali appaiono più o meno sospese, la loro «cultura» non sta in termini semplicistici che costoro propongono all'opinione pubblica. È vero che abbiamo sostenuto in giorni della direzione della Mostra per quattro anni e per respingere le pressioni commerciali o politiche «prevalenti» non si è mai visto che l'abbiamo sempre criticata per i suoi errori, per i suoi cedimenti, soprattutto per i suoi cedimenti di principio. E come i giovani oggi sono, per così dire, «di moda» anche la Mostra si adegua pur essendo distinta, altre volte, per la veneranda vecchiezza, del

suoi migliori partecipanti. È vero che il direttore ha promosso a suo tempo una crociata contro la mondanità, i divi, gli smoking, ma questo è il minimo che ci si potesse attendere da una mostra d'arte negli anni sessanta. Per noi quotidiani più ligi alla tradizione, a meno che i loro collaboratori non siano decisamente ostili, o fascisti, o gollisti, per lo meno, non è un baraccone salvo pubblicizzare, beninteso, le varie altre sagre industriali alle quali è solito i ministri (fosse pure il ministro «socialista» del Turismo e dello Spettacolo) benevolenza a mancare.

Ma che cosa ha fatto la Mostra — questo è il punto sostanziale — per collegarsi alle forze «culturali» e alle sue associazioni d'avanguardia, per rompere con la mercificazione costante e fatale del suo ambiente? Per quanto riguarda l'obiettivo completo che attende gli altri, per trasformarsi da accademia in «palestra di cultura»? Certo ha concesso alcuni dei suoi film ad alcuni spettatori di una arena all'aperto, e in passato anche agli operai convocati dal sindacato. Ma non in una platea di Mestre. Ma allora il Festival di Karlovy Vary, che faceva giungere le sue opere a un milione e mezzo di spettatori, una nazione di dieci milioni di abitanti, era — nonostante i limiti qualitativi dell'impresa — tanto volte denunciata sul nostro giornale, un fenomeno di democratizzazione, di cui Venezia non conosce neppure le avvisaglie. Che cosa ha fatto o ha potuto sempre, Venezia (la questione non cambia) per sottrarsi al consueto rituale di ogni più logoro festival, per renderlo «vibrante» e accessibile alle conferenze stampa e i convegni, per contribuire col suo antico prestigio alla lotta contro la repressione nel campo del cinema?

S'intende che, dal canto suo il direttore ha azardato tutto il possibile, così nel bene come nel male, e che, per lo meno, il discorso non riguarda soltanto lui, e vuole invece mettere in luce che la sua politica, per quanto è predominante, fatiscente, non lo è abbastanza per uscire dal cerchio delle consuetudini, del condizionamenti e dell'interazione. Si ricordasse che, se i suoi successi, hanno confermato la sua schiavitù.

Ugo Casiraghi

La Mostra di Venezia verso la bancarotta

Chiarini si dimette dal PSU

Un'interpellanza del PSU chiede il rinvio della rassegna

Come ha reagito il prof. Chiarini al documento? Per il futuro della Mostra è pubblicato anonimamente sul «Corriere» di domenica e, dunque, quale documento di partito avallato dal direttore del giornale? Ha reagito con le dimissioni.

Non già, come si potrebbe ingenuamente credere non le dimissioni dalla Mostra di Venezia che egli ormai considera un feudo personale: bensì dal PSU che l'altro ieri ha chiesto il rinvio della XXXIX edizione, e ci sembra, con un documento argomentato a due giusti e rispettabili fini, primo luogo al fine di evitare, dato che si è ancora in tempo a dato che il dialogo si è dimostrato impossibile, la coesistenza del direttore, e di ogni utile violenza; e, soprattutto, al fine di premere sul governo e sul parlamento in modo da riuscire a una lunga lotta unitaria di tutte le categorie interessate e degli autori di molti settori della cultura, a spazzar via l'attuale gestione del cinema, che ancora ne regge le manifestazioni (cinema, teatro, arti figurative, musica).

Anzi le dimissioni dal suo partito Chiarini le avrebbe date qualche giorno fa, bruscamente e senza motivazioni, prevenendo la stessa presa di posizione della Biennale e del cinema. Ogni giorno che passa, infatti, la contestazione si fa più vivace e più ampia, nonostante il periodo di «vacanze» e il successo dell'inaugurazione è vicina anche per lui (25 agosto), egli cerca freneticamente, anche col suo ultimo clamoroso gesto, di opporre il centro, nell'ambito democristiano e governativo, sentendosi frenare solo i piedi, a poco a poco, tutta la sinistra politica e culturale, muovendo una in questa importante battaglia.

I socialisti uniti, avendo partecipato al centro-sinistra, sono buoni, anzi ottimi, testimoni in prima persona che ogni tentativo anche da parte loro di porre in discussione lo statuto della Biennale e di aprire la mostra del cinema ad una regolamentazione anticommerciaria e antiburocratica è assente una gestione collegiale che ne assicurasse in pieno il rispetto, è stato ostacolato e bloccato proprio da quelle forze politiche e industriali dal cui ubberco, ora, l'irriducibile professore pretende oggettivamente riparo.

Mentre il pubblico comincia a disertare i teleschermi

«Decapitata» la TV francese

Licenziati e trasferiti i giornalisti, gli autori, gli organizzatori che parteciparono più attivamente allo sciopero per l'autonomia dell'ORTF e l'obiettività della informazione - Nella lista i nomi più popolari della radio e della TV - Minacciato uno sciopero nazionale di protesta da parte dei giornalisti

Nostro servizio

PARIGI 5. I giornalisti francesi hanno minacciato oggi uno sciopero su scala nazionale nei giornali, alla radio e alla televisione, se il governo non rinegherà la sua recente decisione di licenziare 102 giornalisti della TV. I giornalisti licenziati erano stati al centro dello sciopero, durato sei settimane, alla radio e alla televisione, per chiedere una maggiore obiettività delle informazioni. L'Unione nazionale dei giornalisti francesi ha pubblicato oggi un comunicato in cui si afferma che se il governo non rinuncerà a questa decisione, i giornalisti reagiranno in conseguenza. Fonti dell'Unione dei giornalisti hanno dichiarato che se tutti i passi che verranno intrapresi non avranno esito, verrà indetto uno sciopero dei 4.500 membri dell'Unione, paralizzando in tal modo il settore della diffusione delle informazioni in Francia.

Prospettive mutate

Il tono dei loro documenti è cambiato dopo il 19 maggio. Essi confessano praticamente che il loro opportunismo è frutto di «un mutamento brusco di prospettive». Aspettavano dalle elezioni la convulsa dell'idea centrale che si loro occhi giustificava l'unificazione socialista e l'alleanza con la DC, cioè il progetto di costituirsi come alternativa al PCI nello schieramento operaio e alla DC nella gestione del potere. Il responso delle urne li ha sorditi. Tanassi in una riunione di corrente (6 luglio) ha espresso il suo stato d'animo con un giu-

Prospettive mutate

Queste parole di Maurice Clavel, critico televisivo del Nouvel Observateur, rendono bene il senso di quanto sta avvenendo all'ORTF. L'Ente radiotelevisivo francese, e testimoniano della indignazione che le misure repressive adottate dal regime gollista contro giornalisti, realizzatori, e organizzatori della radio e della TV stanno suscitando nel Paese.

Prospettive mutate

Da venerdì, l'Unione dei giornalisti televisivi, che si è installata presso il sindacato degli attori, al 22 di rue de Chailot, è diventata il quartier generale dei licenziati dell'ORTF. Intanto, la «riorganizzazione» decisa dal Consiglio dei ministri su proposta del nuovo segretario alle Informazioni, Le Theuic, procede: ai giornalisti, realizzatori, organizzatori continuano a giungere lettere di licenziamento che si limitano a comunicare la rescissione del contratto con l'ORTF senza aggiungere alcuna motivazione. La lista dei licenziati che sembra siano 102, non è ancora completa: in essa, tuttavia, figurano già alcuni dei nomi più noti al pubblico dei telespettatori, gli stessi che riscosero più volte nelle cronache durante la lunga lotta dei lavoratori dell'ORTF nei mesi scorsi. I più numerosi sono i nomi dei giornalisti — i giornalisti televisivi, infatti, furono al cen-

Prospettive mutate

tro della battaglia per la libertà e l'obiettività dell'informazione e il loro sciopero durò più a lungo di tutti gli altri. Come ricorda L'Humanité, a metà giugno fu diffuso un comunicato di un cosiddetto «comitato di azione civile dell'ORTF» che chiedeva il licenziamento dei realizzatori, degli organizzatori e dei giornalisti che più attivamente partecipavano alle lotte: oggi, alle «resa dei conti» l'origine di quel comunicato, rimasto sempre anonimo, è divenuta evidente.

Prospettive mutate

In testa alla lista si trovano Emmanuel de La Taille, esponente di gruppo europeo, e François de Closets, commentatore scientifico, i due giornalisti che erano stati delegati dai loro colleghi in lotta a trattare con il governo. Tra i licenziati figurano numerosi giornalisti sportivi, tra i quali Robert Chapatte e Roger Couderc, popolarissimi presso il pubblico francese. Accanto ai licenziamenti, la «riorganizzazione» comporta anche alcuni trasferimenti, il più clamoroso dei quali riguarda Leon Zitron, un telecronista che era divenuto «conduttore» del telegiornale e aveva acquistato una popolarità pari a quella dei divi cinematografici: Zitron tornerà alle origini (aveva cominciato come giornalista sportivo) e sarà da ora in poi adibito a seguire le corse ciclistiche e l'ippica. I provvedimenti sembrano non si basino tanto sugli orientamenti politici dei singoli licenziati, quanto sulla loro partecipazione alla battaglia per l'autonomia dell'ORTF dal governo e per la libertà e obiettività dell'informazione: nella lista, infatti, figurano i nomi di giornalisti e realizzatori che non hanno mai manifestato opinioni di sinistra e si erano uniti alla lotta — come lo stesso de La Taille ha dichiarato l'altro ieri — per affermare la loro dignità professionale.

Prospettive mutate

In realtà, la «partecipazione» — lo slogan lanciato da De Gaulle nei momenti più drammatici della «rivolta di maggio» — a testimonianza della volontà del regime di «andare in contro» alle rivendicazioni politiche dei lavoratori e degli studenti — sta trovando nella brutale repressione all'ORTF, come in altri settori della vita del Paese, la sua più autentica interpretazione. «Buona parte della stampa francese parla oggi di «vendetta» gollista: l'Observateur ritiene che parecchi

Prospettive mutate

programmi già ultimati e altri in corso di lavorazione sono stati scartati perché non erano autori giornalisti, registi e organizzatori che avevano partecipato allo sciopero. Il Times di Londra afferma che da questi avvenimenti si può dedurre che, nonostante la clamorosa vittoria elettorale, il governo gollista «non si sente abbastanza forte da offrire al Paese un servizio di informazioni obiettivo». Il fatto è, però, che, vittima elettorale o no, l'obiettività non può essere attribuita a un radiotelevisore strutturata in modo da dipendere strettamente dal governo. L'eparazione» gollista rientra perciò nella logica del regime.

Prospettive mutate

In tutto il Paese si succedono le dichiarazioni di solidarietà con i licenziati e i colpiti dalle repressione all'ORTF. L'intersindacale dell'ORTF sottolinea, tra l'altro, come i provvedimenti colpiscono non soltanto il personale dell'Ente radiotelevisivo ma il pubblico in generale, che sarà costretto a subire un netto peggioramento dei programmi.

Ma, col Rameau

Stipulato da FIOM, FIM e UILM a Genova

All'Italsider un accordo per il riposo settimanale

La «transazione» sul «settimano giorno» prevede un impegno per turni non superiori ai sei giorni - Per le spettanze del periodo 1961-1968 una maggiorazione pari al 19% del monte guadagni - Precedenza nel pagamento agli iscritti ai sindacati

Urgente una nuova politica La Confindustria e le partecipazioni statali

Uno dei quotidiani della Confindustria, il *Giornale d'Italia*, si è occupato nei giorni scorsi di ciò che nei comunisti abbiamo sostenuto, in questi ultimi mesi, a proposito delle industrie a partecipazione statale. Noi abbiamo affermato che è urgente un riesame a fondo di tutta la politica delle partecipazioni statali e che questo riesame deve comportare, tra l'altro, il raddoppio dei loro programmi di investimento nei settori industriali.

Nel quinquennio 1968-1972, in base ai programmi attuali, l'IRI, l'ENI e l'EFIM dovrebbero realizzare investimenti industriali per circa 2.000 miliardi, cioè in media 400 miliardi di lire all'anno. L'inefficienza di questa cifra appare immediatamente evidente se si considera che: 1) negli anni della massima espansione dell'attività delle partecipazioni statali i loro investimenti industriali raggiunsero e superarono i 600 miliardi annui; 2) da cinque anni tutti gli investimenti industriali, sia pubblici che privati, continuano ad essere notevolmente al di sotto del livello raggiunto nel 1963; 3) l'occupazione nell'industria, in seguito a questo andamento negativo degli investimenti, risulta attualmente inferiore di circa 250 mila unità rispetto al 1963. 4) I grandi temi del Mezzogiorno e del ritardo tecnologico tendono ad aggravarsi.

Tutto questo giustifica, a nostro avviso, la richiesta di un rilevante allargamento dei programmi delle partecipazioni statali. Se poi si tien conto che prosegue una fuga massiccia di capitali italiani verso l'estero, nessuno può contestare la possibilità di elevare gli investimenti industriali dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM sino a 4.000 miliardi e forse più.

Secondo il *Giornale d'Italia* questa nostra richiesta è quella analoga avanzata da altre forze democratiche costituenti un movimento di sinistra, perché proverebbero che «comunisti e pseudo-democratici statalisti vogliono la stessa cosa: uno Stato socialista che assuma gradualmente il controllo dell'economia». Questa frase del quotidiano confindustriale merita un momento di riflessione.

Che noi comunisti si voglia l'instaurazione in Italia di una società socialista è cosa del tutto ovvia. E' altresì ovvio che la nostra lotta per impri-

mere alle imprese a partecipazione statale un ruolo nuovo o un indirizzo autonomo, cioè a parte integrante di quella via italiana al socialismo che noi vogliamo percorrere sino in fondo. Occorre tuttavia osservare che la creazione di uno Stato socialista è cosa ben diversa dalla semplice assunzione da parte dello Stato del controllo dell'economia.

In pratica, è già da molto tempo che lo Stato ha assunto, in ogni parte del mondo, un largo controllo dell'economia. Il fatto è che questo controllo, nei paesi capitalistici avanzati, viene esercitato in funzione soprattutto degli interessi dei grandi gruppi monopolistici. E questo, proprio grazie a tale controllo, si sono notevolmente rafforzati, sino a divenire la base di un potere autoritario e totalitario che soffoca la democrazia. La Confindustria preferisce ignorare questo dato di fatto e alimenta ancora una polemica fondata sui vecchi argomenti, nella speranza di conservare l'adesione di quella piccola e media borghesia industriale il cui sviluppo è ostacolato proprio dalle attuali forme di controllo statale dell'economia.

Un deciso allargamento dei programmi delle partecipazioni statali e l'attribuzione ad esse di un nuovo ruolo s'impongono per due motivi: da un lato, per intensificare lo sviluppo economico nazionale e orientarlo verso l'avvio a soluzione dei molti problemi che l'espansione monopolistica esaspera sempre più; e, dall'altro, per mutare la natura del controllo statale sull'economia e per renderlo conforme ai principi che sono sanciti nella Costituzione repubblicana. Una scelta in tal senso appare quanto mai urgente anche perché, dalle stesse indagini della Confindustria risulta che le prospettive degli investimenti e dell'occupazione nell'industria italiana sono estremamente gravi. L'ultima di queste indagini, pubblicata approssimativamente un anno fa, ha messo in luce che, sino al 1971, gli investimenti dovrebbero continuare a restare ad un livello inferiore a quello del 1963 e quindi notevolmente al di sotto non solo dei bisogni, ma anche delle possibilità di conseguenza, l'occupazione nella industria (e nell'edilizia) dovrebbe registrare un incremento addirittura irrisorio: in media soltanto di 35 mila unità all'anno, cioè poco più di un decimo dell'aumento delle forze di lavoro che si verifica ogni anno. Così, per far piacere ai grandi gruppi monopolistici e alla Confindustria, l'Italia dovrebbe continuare ad essere un paese di emigranti per migliaia di miliardi, insieme ad altri centinaia di migliaia di disoccupati.

Ma poiché è proprio questa la sorte che spetterà al nostro paese se precaveranno ancora gli indirizzi sostenuti dal grande capitale finanziario privato, appare più che mai valida la richiesta di un impegno a fondo delle partecipazioni statali per lo sviluppo industriale. Una tale richiesta è oggi avanzata non soltanto da noi comunisti ma anche da altri settori dello schieramento democratico e da alcuni degli stessi dirigenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Infatti, è sempre più evidente a tutti che se l'interesse diretto dello Stato nell'attività industriale non assumerà dimensioni ben più ampie di quelle attuali e un indirizzo profondamente nuovo, non sarà possibile affrontare i problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno, dell'aumento dell'occupazione, del superamento del ritardo tecnologico, ecc.

Che tutto questo non piaccia alla Confindustria è cosa naturale e non ci meraviglia affatto. Ci sembra strano, invece, che qualcuno — come, ad esempio, l'on. La Malfa — scopra (finalmente!) il totale fallimento della programmazione economica del centro-sinistra e non senta poi il dovere di rivendicare con energia un indirizzo nuovo e una più vasta presenza delle partecipazioni statali nei settori industriali.

Eugenio Peggio



Giornata di lotta dei bieticoltori

Nelle campagne del centro-nord avrà luogo il 9 agosto una grande manifestazione di lotta dei bieticoltori per la revisione delle norme del MEC agricolo, per una nuova politica agraria, per la riforma delle strutture produttive e distributive. Alla giornata di lotta parteciperanno anche gli operai degli zuccherifici e tutte le categorie interessate alla raccolta delle bietole

Da Rovigo ad Agrigento

manifestano i braccianti e i mezzadri

Forti scioperi nelle campagne per i contratti

A Rovigo più di 300 aziende in lotta - Occupati i cantieri forestali di Taranto - Dimostrazioni di strada in provincia di Potenza

Una nuova politica agraria, la sospensione degli accordi comunitari, la riforma del sistema pensionistico da una parte, dall'altra il rinnovo dei contratti di lavoro su basi più avanzate, adeguate alle esigenze della vita moderna, sono al centro dei grandi movimenti di lotta di tutte le categorie dei lavoratori agricoli che in

questi giorni si estendono in Italia. Ad AGRIGENTO ieri migliaia di braccianti e mezzadri in sciopero sono sfilati per le vie della città, recandosi poi in delegazione dal prefetto. L'estensione del lavoro, nonostante il periodo estivo che rende particolarmente urgenti i lavori della campagna, è stata totale. Braccianti e mezzadri hanno chiesto, oltre al rinnovo dei contratti, il ristrutturamento dell'ESSA, il funzionamento delle consulte zonali, sostanziali modifiche al Piano verde n. 2, la riforma previdenziale e il aumento dei minimi di pensione.

Addis Abeba

Ojukwu non rinuncia alla secessione

ADDIS ABEBA. 5. Il leader secessionista della Nigeria orientale, colonnello Ojukwu, ha negato che la regione da lui governata con il nome di Biafra possa rinunciare alla sovranità, ponendo la conferenza con i rappresentanti del governo federale su un binario che appare avviato al fallimento.

Ojukwu, nel suo lungo discorso di apertura dei lavori, ha respinto la condizione pregiudiziale imposta dal governo di Lagos per avviare i colloqui, cioè la rinuncia alla secessione. All'apertura dei lavori, in un invito alla moderazione, l'imperatore di Etiopia Haile Selassie aveva affermato: «Dovete avere successo, non vi sono altre alternative». Entrambe le delegazioni hanno espresso la speranza che i colloqui siano positivi, ma il capo della delegazione nigeriana, Anthony Enahoro, ha detto: «Questa potrebbe essere l'ultima occasione per cercare una soluzione negoziata». Enahoro ha però proseguito: «La guerra civile in Nigeria può trovare una repentina fine ad Addis Abeba». Il ministro nigeriano, che già aveva partecipato ai negoziati di Kampala, ha confermato che la speranza di una conferenza è che i colloqui di Addis Abeba siano più fruttuosi di quelli di Kampala. Anche Ojukwu, dal canto suo, ha affermato: «Siamo venuti a questa conferenza con il proposito di assicurarci il pieno successo».

MILANO, 5.

Nei giorni scorsi si è conclusa a Genova la trattativa tra Fiom-Fim-Uilm e la Direzione dell'Italsider con una transazione in ordine alla vertenza sul «settimano giorno», cioè sulla realizzazione effettiva delle 24 ore di riposo settimanale. L'accordo è valido per i 2.000 lavoratori ma provocherà inevitabilmente accordi a catena nelle lavorazioni a ciclo continuo interessate al problema, nonché in altri settori produttivi e anche un consolidamento degli orientamenti positivi già espressi dalla magistratura in questa materia.

L'accordo coinvolge tra l'altro — abolendo la pretesa di far lavorare un «settimano giorno» dopo sei giorni di lavoro — i problemi specifici della difesa della salute, dell'integrità psicofisica degli operai e i problemi dei livelli di occupazione (per l'effettuazione corretta del riposo settimanale occorrono nuovi turni e organici adeguati).

Ecco i contenuti della transazione sindacale resi noti da Fiom-Fim e Uilm:

a) impegno esplicito della azienda a rispettare «turnazioni» non superiori ai sei giorni (con relativo adeguamento degli organici) al fine di fare effettivamente godere a tutti i lavoratori, in modo corretto, il riposo settimanale di 24 ore; il settimano giorno non dovrà essere più fatto se non in via eccezionale; in questo caso sarà adeguatamente retribuito dall'Italsider;

b) il livello «quantitativo» (in relazione alle spettanze per il passato) raggiunto dalla transazione sindacale è notevolmente migliorato rispetto alle proposte dell'azienda e espresse alcuni mesi orsono: esso è passato dal 15% al 19%. In sostanza per il periodo dal primo gennaio 1961 al 31 luglio 1968 sarà riconosciuta una maggiorazione pari al 19% sul monte guadagni realizzato nel settimano giorno dai lavoratori. Tale «transazione» è pari a circa il 75% rispetto a quanto stabilito da una sentenza emessa dal tribunale che, sul piano giuridico, avrebbe seguito un «iter» ancora lungo e incerto per i lavoratori. L'Italsider infatti aveva già fatto ricorso in corte d'appello: poi sarebbe venuto, inevitabilmente, il ricorso alla corte di cassazione. Occorre aggiungere che i lavoratori che hanno lavorato il settimano giorno dal 1961 e che hanno una anzianità di lavoro dal 1951 al 1961 godranno oltre al 19% di cui sopra, di un'aggiunta del 2% (equivalente allo 0,2% per ciascuno degli anni lavorati dal 1951 al 1961);

c) i pagamenti delle spettanze arretrate saranno effettuati per gruppi di lavoratori attraverso un conteggio individuale. Verrà riconosciuta la precedenza agli iscritti ai tre sindacati metalmeccanici (FIOM-FIM-UILM). Lo «svantaggio» si concluderà entro i 12 mesi a partire dalla data di firma dell'accordo (30 luglio 1968).

Un comunicato di «Presenza»

Dissenso sulla pillola dei cattolici «spontanei»

BOLOGNA, 5. L'associazione culturale «Presenza» (che è uno dei circoli spontanei cattolici sorti in Emilia-Romagna), ha emesso un comunicato sull'enciclica papale. «Noi ci sentiamo di poter rifiutare con la coscienza tranquilla l'ultima enciclica papale: essa rivela in tutto il suo svolgimento una palese insufficienza (ma) sono nominati i testi sacri), rievoca una insicurezza come di chi fosse cosciente di fare cosa forzata e avesse preferito tacere. «Essa, in fondo — afferma ancora il documento — non è espressione del «coraggio del Papa», bensì espressione chiara di quanto tutto si richiama a «manovre curiali» fra correnti preoccupate di affermare la Chiesa come potenza del mondo».

«Democrazia diretta primitiva»



Un singolare esempio di quella che potremmo chiamare «democrazia diretta primitiva» è offerto dal popolo Naga, in lotta per conquistare l'indipendenza dall'India del suo piccolo territorio collinoso ai confini con la Birmania. Riunite sul pianoro presso il villaggio di Zohsuma, le famiglie Naga (si vedono in primo piano donne e bambini) discutono se prolungare o no l'accordo di cessate il fuoco stipulato con il governo di Nuova Delhi. L'assemblea popolare ha poi votato per il prolungamento della tregua. Secondo l'«Observer» di Londra (da cui la foto è riprodotta), le pretese indiane starebbero violando l'accordo e bruciando villaggi nel tentativo di provocare le forze Naga a una ripresa dei combattimenti. I Naga, sinora, non hanno contrattaccato

Grave passo dell'arcivescovo di Buenos Aires presso Paolo VI

Il card. Caggiano denuncia al Papa i vescovi progressisti

Chieste «energiche misure» contro i prelati - Una requisitoria che colpisce anche il documento-base per la conferenza episcopale che si aprirà il 24 agosto in Colombia, presieduta dal Pontefice

Ha vinto il toro



AVILA (Spagna) - E' andata male per questo torero debuttante: Jose R. Lafuente — questo il suo nome — è stato centrato in pieno dal primo toro contro il quale si cimentava. Per fortuna se l'è cavata con ferite di poco conto.

BUENOS AIRES, 5.

A cura di una organizzazione di estrema destra, la «Società argentina per la difesa della tradizione, della famiglia e della proprietà», sono state diffuse copie di una lettera inviata dall'arcivescovo di Buenos Aires, card. Antonio Caggiano, a Papa Paolo VI. Si tratta di una dura presa di posizione reattiva contro l'ala cosiddetta progressista dell'episcopato dell'America Latina: il cardinale Caggiano chiede al Papa «energiche misure» — riferisce il giornale *La Nación* — per eliminare l'azione dei prelati e dei laici amici del comunismo e «simpatizzanti di Fidel Castro». Si noti che siamo ormai alla vigilia della conferenza del Consiglio episcopale latino-americano (CELAM) che si riunirà il 24 agosto a Medellin in Colombia sotto la presidenza di Paolo VI. La lettera denuncia di Caggiano assume le dimensioni di una vera e propria requisitoria non solo contro quei vescovi (ricordiamo per tutti il brasiliano Helio Camara) che hanno deusotato la miseria e lo sfruttamento delle popolazioni, ma contro le stesse tesi elaborate per la conferenza episcopale. Il documento di lavoro preparato da un'apposita commissione e reso noto tre settimane fa, denuncia fra l'altro che «è innegabile che in numerose regioni del continente latino-americano regna una situazione rivoluzionaria e situazioni che esige trasformazioni urgenti, globali e profondamente rinnovatrici». Salutato con compiacimento da gran parte dei vescovi di altri Paesi, il documento è stato accolto dalla gerarchia cattolica argentina con un irritato silenzio che infine ha trovato la sua espressione nella denuncia di Caggiano contro i suoi confratelli. D'altra parte va aggiunto che negli ultimi tempi l'Argentina sono stati messi da parte, con diverse motivazioni, i prelati di tendenza progressista, e che a rappresentare l'episcopato argentino a Medellin sono stati delegati soltanto elementi della tendenza conservatrice.

Inquietanti notizie da Camiri su Debray

LA PAZ, 5. Informazioni raccolte da diverse fonti hanno provocato nuove inquietudini sulla sorte del giovane filosofo francese Régis Debray, condannato nel novembre scorso a trent'anni di carcere da un tribunale boliviano per «partecipazione alla guerriglia». Debray è detenuto a Camiri. Le autorità boliviane, sotto il pretesto che esisterebbe un complotto per far evadere il prigioniero, hanno deciso di cambiare ogni notte il luogo di detenzione. Debray viene così trasferito, ogni ventiquattro ore, da un punto all'altro della cittadina, sotto buona scorta. Poiché è evidente che tutti questi movimenti non aumentano certo la «sicurezza», ha preso corpo, negli ambienti di La Paz, l'ipotesi che le autorità stiano creando le condizioni adatte per applicare la tecnica del «tentativo di fuga» contro Debray. Tanto più che l'attuale crisi del regime Barrientos favorisce la confusione nelle zone periferiche, come è appunto Camiri.

Preoccupanti sono anche le notizie sulla salute dello studioso francese, il quale soffrirebbe di un'ulcera allo stomaco. Da parecchi mesi è stato reso più duro il regime di isolamento. La moglie di Debray (da lui sposata in carcere in febbraio) è stata costretta a lasciare il tentato colpo di Stato nel Congo assicurando il permesso di risiedere a Camiri. A otto mesi dal processo, inoltre, Debray non ha potuto ancora parlare con lo avvocato Novillo, designato di ufficio dal tribunale militare.

Brazzaville

Massemble-Debat conferma i nuovi capi militari

BRAZZAVILLE, 5. Il capitano dei paracadutisti Maren Nguabi, che si ritiene abbia capeggiato il tentato colpo di Stato nel Congo ex francese, è stato oggi confermato mediante un decreto presidenziale, nella carica di comandante dello esercito. Tale carica gli era stata affidata dal comando superiore delle forze armate, sabato scorso, durante la breve conquista del potere da parte dei militari.

Secondo una rilevazione

«Cosmos 234» sarebbe atterrato nell'URSS

BOCIUM (R.F.T.), 5. L'Istituto per le Ricerche sui satelliti dell'osservatorio di Bochum comunica che, secondo i suoi rilevamenti, il satellite sovietico «Cosmos 234», messo in orbita il 30 luglio scorso, avrebbe compiuto un atterraggio «soffice» in una località non precisata dell'Unione Sovietica alle 9,50 (ora italiana) di oggi. Secondo il direttore dell'istituto, Heinz Kaminski, le caratteristiche orbitali del «Cosmos 234» indicavano che si trattava di una nave spaziale senza equipaggio, simile però alla «Soyuz 1» nella quale il 24 aprile 1967 rimase ucciso il colonnello Vladimir Komarov. I sovietici hanno affermato a suo tempo, che il «Cosmos 234» aveva a bordo apparati per ricerche scientifiche.

New York

Giovani hippies caricati e arrestati

NEW YORK, 5. La polizia ha caricato e quindi arrestato almeno venti giovani nel parco di Washington Square ieri sera: l'episodio è indicativo della situazione «caida» e tesa che esiste fra gli hippies di New York. Stavolta è bastato un incidente banale per scatenare gli agenti. Alcuni giovani hippies noti per il loro pacifismo e per il loro rifiuto della violenza erano saliti su un albero per aiutare un piccolo scoiattolo che, ferito, si trovava in difficoltà. I poliziotti hanno intimato ai giovani di scendere dall'albero e dal momento che di fronte ai loro modi minacciosi essi logicamente esitarono, hanno dato il «via» ad una vera e propria caccia

Direttore MAURIZIO FERRARA
Elio Quercioli
Direttore responsabile Nicolino Pizzato
Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via delauriana, 155
Telefon centralino: 4950351
4950352 4950353 4950354 4950355
4951232 4951233 4951234 4951235
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 9/5551 intestato ad Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano).
Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo lire 18.500, semestrale 9.250, trimestrale 4.900 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo lire 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: lire 20.000, annuo 8.000, semestrale 3.500, trimestrale 1.900, semestrale 1.000, semestrale 500, trimestrale 250 - L'UNITA' + VIA NUOVE (RINASCITA): 7 numeri annuo lire 20.000, 6 numeri annuo lire 18.500, 5 numeri annuo lire 17.000, 4 numeri annuo lire 15.500, 3 numeri annuo lire 14.000, 2 numeri annuo lire 12.500, 1 numero annuo lire 11.000. Pubblicità: Concessione esclusiva a CRISTINA MARXISTA per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tel. 688.341 - 2 - 3 - 4 - 5. (Tariffe in lire milanesi).
Cinema L. 300; Documentale L. 300; Pubblicità Regionale L. 150 + 300; Domestico L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350. Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via del Teatrino n. 11

Cambio di questori in Sardegna

GUARINO SE NE VA MA RESTANO I BASCHI BLU

La repressione indiscriminata - Iniziative non sempre limpide - I gravi fatti di Sassari - Una mentalità coloniale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5. I recenti spostamenti di questori decisi dal ministro dell'Interno hanno provocato in Sardegna un terremoto nell'apparato poliziesco. Nelle due più importanti questure dell'isola, Cagliari e Sassari, i titolari rispettivamente il dott. Guarino e il dott. Mastroianni, sono stati trasferiti.

Le forme indiscriminate di repressione, la politica della mano forte attuata nei confronti di persone estranee alle vicende del banditismo, le continue pressioni sulle popolazioni tenute quasi permanentemente in stato di assedio, le liste dei sorvegliati speciali, l'avvio costante di pastorali al confino: questo il quadro dell'attività di Guarino. Col sistema delle taglie ed anche dei blocchi stradali nelle strade di maggior traffico, diversi banditi sono stati catturati ed altri sono caduti sotto il piombo dei baschi blu. Pure la cosiddetta Anonima sequestri, diretta da persone facili della campagna e della città, è rimasta sconosciuta. Troppi aspetti, però, rimangono oscuri, molti interrogativi sugli episodi di criminalità sono ancora da risolvere.

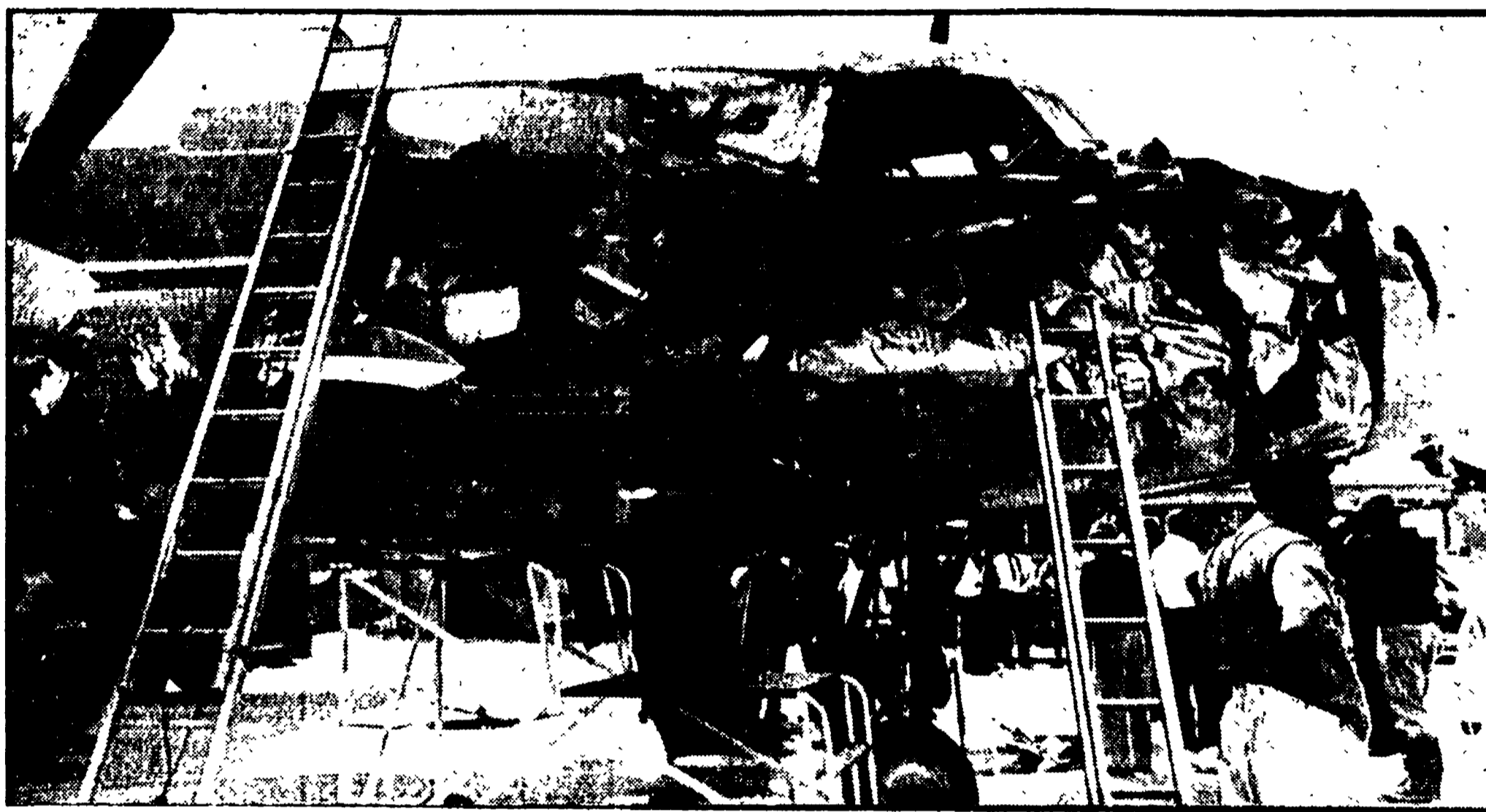
Del resto, lo ha riconosciuto perfino la polizia attraverso le dichiarazioni dello stesso questore Guarino, «che in genere, il programma è stato di abbattere le rapine stradali, le rapine scarse, resta solo il fenomeno dei sequestri di persona». E' una ammissione di notevole importanza. Se si aggiunge che i rapimenti di proprietà di ricchi in genere sono andati moltiplicandosi al di fuori della tradizionale area barbaricina, fino alle porte di Cagliari e Sassari, si ha la sensazione immediata che alla base di essi sta una forma di criminalità comune. Perché questi delitti potevano essere stroncati con impieghi tradizionali, senza l'ausilio di forze speciali, di corpi di spedizione, di azioni repressive.

Tenerne ancora oggi centinaia di «baschi blu» a Cagliari e Sassari, mentre l'ultimo bandito da dieci milioni di taglie, Giuseppe Campana, è ancora libero - serve a ben poco. Non si inspisce ancora di più la popolazione ed a creare altri latitanti.

E' arrivato il momento di ricercare nuove forme per combattere il banditismo: lo avranno capito al ministero? Bisogna cioè muoversi sulla base di iniziative concrete, di una linea chiara. E non si può dire che durante la gestione Guarino le iniziative per stroncare il banditismo siano state del tutto limpide.

Non si può tacere, concludendo, il grave scandalo dell'ottobre dello scorso anno, scandalo che coinvolge in pieno metodi e sistemi di organizzazione poliziesca nell'isola. Intendiamo riferirci al caso della Squadra mobile di Sassari. Nella vicenda, da quanto si può dedurre dai verbali del magistrato, il vicequestore Grappone, i commissari Juliano e Balsamo, e due agenti, si sono inventati addirittura un conflitto a fuoco. In più sono accusati di altre «piccole cose»: torture, estorsione violenta di confessioni, falsificazione di verbali di interrogatorio. E' il risultato logico di un clima instaurato dalle «forze speciali» per ripulire i «covi» dei banditi.

Atterra con tre morti fuori bordo



MILWAUKEE (Wisconsin). Mentre stava preparandosi ad atterrare un Convair 580 si è scontrato con un piccolo aereo da turismo. Quest'ultimo velivolo si è letteralmente schiacciato contro la fusoliera del Convair, che è atterrato appunto con il suo raccapricciante carico «fuori bordo» incassato sul lato destro della fusoliera era infatti tutto ciò che rimaneva dell'aereo da turismo, compresi i corpi dei tre giovani. (Nella foto: il Convair dopo l'atterraggio).

Tre ragazzi attraverso mezza Palermo

A spasso con il tritolo accanto a nitroglicerina

Il minimo urto avrebbe provocato un disastro - L'esplosivo trovato sulla spiaggia - Hanno deciso di portare tutto in questura - Belle pietre per giocare

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Per poco ieri, mezza Palermo non è saltata in aria. Tutto è cominciato quando tre ragazzi, Lorenzo Ganci, 14 anni; Salvatore Micciché, 16 anni e Pietro Attardi di 17 anni, sul calare della sera, hanno cominciato a giocare sulla spiaggia di Romagnolo.

Il loro giorno al mare, per contro, non si è tramutato in una vera tragedia: dalle dune di sabbia sulle quali si erano messi a giocare sono saltati fuori, infatti, trenta chili di tritolo e dieci candelotti di dinamite.

Da quel momento, è cominciata la loro pericolosa odissea: messo l'esplosivo dentro una cassetta di legno hanno cominciato a camminare verso la questura. Hanno percorso cinque chilometri attraversando il centro storico della città prima di giungere a destinazione, attraversando il traffico particolarmente intenso di una giornata di domenica. Cinque chilometri interminabili, indimenticabili lunghi se solo si pensa che bastava un piccolo urto alla cassetta, che i ragazzi, a turno, portavano a spalla e la nitroglicerina, già in trasudazione, li avrebbe fatti saltare in aria e con loro buona parte della zona che attraversavano.

Fortunatamente, verso le ventuno, sono arrivati a deporre il tutto sul tavolo di un funzionario della questura.

Dopo un attimo di perplessità, il funzionario si è subito reso conto della pericolosità della situazione e si è messo a gridare che c'era pericolo immediato di una esplosione.

I tre ragazzi sono stati trascinati via di corsa mentre i corridoi della questura si svuotavano velocemente. Poco dopo, giungevano sul posto gli artificieri del Comiter che, allibiti, confermavano la pericolosità della situazione. La zona veniva interamente isolata mentre, con enorme cautela, la nitroglicerina e il tritolo venivano caricati, mezza dopo mezza, su due automezzi diversi. Con la scorta della polizia stradale, i carichi venivano avviati verso le camere di scoppio della polveriera militare di Bellolampo dove si procedeva a farli deflagrare.

In nottata, la polizia ha fatto un sopralluogo sulla spiaggia di Romagnolo dove sono stati trovati solo piccolissimi frammenti di quelle «bellissime pietre levigate dal mare» che i tre ragazzi si erano portati a casa e dove, più tardi, erano state recuperate.

Le prime indagini fanno pensare che l'esplosivo sia stato nascosto nella sabbia da alcuni pescatori di frodo che intendevano imbarcarlo, forse nel corso della notte, su una barca che avrebbe preso subito il largo.

Solo dopo precise spiegazioni di alcuni funzionari, i tre ragazzi si sono resi conto del pericolo fatto correre, trasportando l'esplosivo per la città, a centinaia di persone. g. i.



Divorzia per lui? SAINT TROPEZ - Ha già chiesto il divorzio. Le ha addirittura già ottenuto. Macché non ci pensa nemmeno a separarsi da Gunther... Le voci sono tante. La realtà una sola: Brigitte, a Saint Tropez, si fa sempre più spesso vedere con il giovane italiano, Luigi Rizzi. Che, dopo Vadim, dopo Jacques Charrier, dopo Gunther Sachs, è ormai indicato come il «quarto barcoller». Con il curioso nomignolo di «bardollier» la stampa francese chiama gli uomini della Brigitte nazionale. Nella foto: Brigitte e Luigi Rizzi

Incendio al molo Vigliena

DUE FRATELLI ARSI VIVI A NAPOLI

Ha preso fuoco il petrolio durante lo scarico di due petroliere - Le acque del porto trasformate in un mare di fuoco - Il duro lavoro dei pompieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5. Due uomini sono morti ieri sera arsi vivi dal petrolio in fiamme nel tratto di mare compreso tra la darsena petroli, al molo di Vigliena e il molo S. Vincenzo. La sghignaccante scagura è avvenuta alle ore 20,55. Un barcone con a bordo due pescatori, i fratelli Salvatore e Luigi Esposito, di 35 e 48 anni, abitanti a tramonti in via Chanche, sulla loggia 52, che avevano sulla prua una lampada ad acetilene accesa, si dirigevano verso la banchina allorché per cause che non sono state ancora accertate, i residui di petrolio che galleggiavano in quella zona della superficie del mare, hanno preso fuoco.

In breve le fiamme hanno coperto un tratto di mare per una lunghezza di circa un chilometro, estendendosi, dal molo S. Vincenzo al molo S. Vincenzo. Le lingue di fuoco si sono levate alle per oltre dieci metri e per molto tempo sono state visibili dalle zone alte della città. La barca con a bordo i due pescatori è stata immediatamente avvolta dalle fiamme e i due, nel vano tentativo di salvarsi, sono morti di colpo in mare per tentare di portarsi fuori dall'incendio; purtroppo non ci sono riusciti. L'incidente è stato attribuito alle conseguenze di una interruzione dell'energia elettrica.

Intanto l'incendio, che era stato notato dalla banchina del molo del Progresso, aveva generato vivo panico nell'intero porto, dove il tentativo di spegnere il fuoco era stato interrotto dalla mancanza di acqua. Per fortuna, la guardia di finanza e da una motopompa dei vigili del fuoco, sono stati i pescatori ormai privi di vita a essere trasportati con una ambulanza dai vigili del fuoco all'ospedale Nuovo Loreto dove, purtroppo, non hanno potuto che constatare la morte.

Intanto l'incendio, che era stato notato dalla banchina del molo del Progresso, aveva generato vivo panico nell'intero porto, dove il tentativo di spegnere il fuoco era stato interrotto dalla mancanza di acqua. Per fortuna, la guardia di finanza e da una motopompa dei vigili del fuoco, sono stati i pescatori ormai privi di vita a essere trasportati con una ambulanza dai vigili del fuoco all'ospedale Nuovo Loreto dove, purtroppo, non hanno potuto che constatare la morte.

Quattro persone fermate per il delitto nell'osteria

L'ACCENTO HA TRADITO I BANDITI DI CANINO?

Sarebbero dei pastori sardi immigrati da tempo nella zona - Solo di uno si sa il nome e dove abita - I carabinieri insistono: «Hanno ucciso per rapina» - Ricostruita la tragedia

Annunciata dal monopolio

Nuova sigaretta sosia del sigaro

Dopo la Presidente, il monopolio tabacchi italiano si prepara a lanciare altre novità per gli appassionati fumatori. Il programma è annunciato dal direttore generale del monopolio di Stato, Armando Milano, in un articolo su una rivista specializzata.

La novità più importante sarà, probabilmente, un prodotto per la maggiore: formato sottile, bochimo in plastica, colorato, caratteristiche generali e involucri del nuovo articolo somiglierà ad una sigaretta, ma sarà avvolto da una foglia di tabacco.

Lo stesso assortimento di sigari verrà arricchito da una nuova marca «allineata all'orientamento che attualmente ha per la maggiore: formato sottile, bochimo in plastica, colorato, caratteristiche generali e involucri del nuovo articolo somiglierà ad una sigaretta, ma sarà avvolto da una foglia di tabacco.

Non si può tacere, concludendo, il grave scandalo dell'ottobre dello scorso anno, scandalo che coinvolge in pieno metodi e sistemi di organizzazione poliziesca nell'isola. Intendiamo riferirci al caso della Squadra mobile di Sassari. Nella vicenda, da quanto si può dedurre dai verbali del magistrato, il vicequestore Grappone, i commissari Juliano e Balsamo, e due agenti, si sono inventati addirittura un conflitto a fuoco. In più sono accusati di altre «piccole cose»: torture, estorsione violenta di confessioni, falsificazione di verbali di interrogatorio. E' il risultato logico di un clima instaurato dalle «forze speciali» per ripulire i «covi» dei banditi.

Nave con 7 morti e la radio distrutta

Col fuoco a bordo senza poter chiedere soccorsi

Quattro giorni di dramma - Il piroscafo localizzato infine dagli aerei

AUCKLAND (N. Zelanda), 5. Sono morti in sette sulla nave in fiamme. Quattro passeggeri e tre uomini dell'equipaggio. Queste le notizie frammentarie comunicate da bordo della «Gothic» che ha avuto l'apparato radio distrutto e dalla quale sono state trasmesse notizie con una piccola radio di fortuna, caricata su una scialuppa.

La «Gothic», che stazza 15 mila tonnellate, era partita il 28 luglio da Port Bluff, nell'isola meridionale della Nuova Zelanda diretta a Liverpool, con a bordo un piccolo gruppo di passeggeri e 72 uomini di equipaggio. La nave, nel 1963, era assurta agli onori della cronaca poiché aveva trasportato i reali inglesi in crociera sulla rotta australe. Qualche anno dopo, però, lo scafo aveva ripreso il mare trasportando solo merci. Tutta colpa della crisi che aveva investito, da qualche anno i trasporti via mare battuti dai trasporti aerei e dai gruppi di turisti salivano ancora a bordo per viaggi piuttosto brevi.

Questa volta, da almeno quattro giorni, mancavano notizie del piroscafo, nonostante che più di una radio costiera avesse tentato di mettersi in comunicazione con la nave. Poi, è avuta la spiegazione del mistero. Un aereo l'ha localizzata ed ha raccolto un debole messaggio radio Proveniva dalla «Gothic».

L'aereo ha dato l'allarme e non è passato molto tempo che, attraverso stazioni radio intermedie e con l'aiuto di altre navi, si è chiesta il mistero del piroscafo fantasma. Alcuni giorni fa, a bordo, c'era stato un incendio che aveva distrutto la stazione radio e provocato sette vittime. Da quel momento non era stato più possibile lanciare lo SOS. La nave, così, avrebbe potuto affondare in mare senza che nessuno, a terra, se ne rendesse conto. Sempre via radio, il comandante della «Gothic» comunica che il ponte di comando e alcune cabine dei passeggeri erano andate distrutte, ma che, comunque, poteva proseguire con i propri mezzi.

70 feriti nello scontro fra treni

70 feriti nello scontro fra treni

70 feriti nello scontro fra treni

ATENE, 5. Circa 70 persone sono rimaste ferite in uno scontro ferroviario avvenuto stamane in una stazione alla periferia di Atene. Il treno investitore, proveniente dai sobborghi settentrionali ha tamponato un treno fermo in stazione. Sono stati immediatamente iniziati i lavori per il ripristino del traffico sul binario per la sollecita ripresa dell'intenso movimento sulla linea che collega il Pireo con il sobborgo di Kifissia.

Si ha anche notizia che in una collisione tra due convogli della metropolitana, sono rimaste ferite 32 persone di cui dieci gravemente. L'incidente è stato attribuito alle conseguenze di una interruzione dell'energia elettrica.

Intanto l'incendio, che era stato notato dalla banchina del molo del Progresso, aveva generato vivo panico nell'intero porto, dove il tentativo di spegnere il fuoco era stato interrotto dalla mancanza di acqua. Per fortuna, la guardia di finanza e da una motopompa dei vigili del fuoco, sono stati i pescatori ormai privi di vita a essere trasportati con una ambulanza dai vigili del fuoco all'ospedale Nuovo Loreto dove, purtroppo, non hanno potuto che constatare la morte.

Aereo e tram come giocattoli



I sogni di molti bambini di Tokio si sono realizzati grazie ad una simpatica iniziativa della giunta comunale che ha sistemato nel prato di un quartiere periferico della città un vecchio aereo e un tram. L'aereo e il tram sono a disposizione dei bambini col duplice scopo di divertirli e di aiutarli nei loro studi.

Piazza Navona e via dei Coronari a disposizione di chi vuol fare «due passi a piedi»

Un anziano ispettore dell'ACI

LA GG L' «ISOLA PEDONALE» La Giunta vuol fare macchina indietro?

Si uccide con un colpo di pistola alla tempia

La nuova regolamentazione della circolazione intorno a Piazza Navona - Una manovra poco chiara del sindacato vigili urbani aderente alla CISL - Si prepara uno sciopero per far saltare la «zona verde» - La segreteria della Camera del Lavoro condanna le dichiarazioni del prefetto

«Non è colpa di nessuno» — ha lasciato scritto in un biglietto Indagini della polizia - Muore un attore-acrobata jugoslavo lanciandosi dalla finestra di una caserma dei carabinieri - Un'infermiera tedesca si uccide tagliandosi le vene in casa

A mezzanotte è scattata per piazza Navona e per via dei Coronari l'operazione «isola pedonale». La celebre piazza e la notissima strada sono diventate da mezzanotte regni incontrastati dei cittadini che amano ancora fare «due passi a piedi». Passeggiando si può ammirare con serenità le bellezze racchuse in una delle più suggestive piazze della città, come è possibile osservare tranquillamente i palazzi rinascimentali di via dei Coronari.

La compagnia contro i provvedimenti sul traffico continua intanto con sempre maggiore accanimento, anche se l'evidenza dei fatti dovrebbe consigliare una certa prudenza. Il nuovo ordinamento, infatti, a parte alcune peccchie che vanno rettificate, ha avuto fino a questo momento il «difetto» di alleggerire il traffico nel centro cittadino, e di non aver creato alcun problema di circolazione. I mezzi pubblici sono stati finalmente messi in condizione di muoversi con facilità, rendendo in questo modo un servizio a tutti i cittadini.



Il sindaco esca dal guscio

Il compagno Pio Marconi consigliere comunale, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo quarantott'ore dalla dichiarazione rilasciata dall'Admi non ci è stato possibile leggere nessuna smentita. Le dichiarazioni di domenica sono insomma (sino a prova contraria) la posizione ufficiale del rappresentante del governo nella provincia. Una sorta di regio estivo (o promessa, o minaccia) del Governo d'Affari. La dichiarazione è di una gravità estrema. Il prefetto si dichiara pronto ad agire per far cancellare le nuove norme sul traffico, per imporre al Sindaco la revoca, se la protesta dei commercianti e dei cittadini, o minaccia) del Governo d'Affari. La dichiarazione è di una gravità estrema. Il prefetto si dichiara pronto ad agire per far cancellare le nuove norme sul traffico, per imporre al Sindaco la revoca, se la protesta dei commercianti e dei cittadini, o minaccia) del Governo d'Affari.

Nonostante questo, come dicevamo, la campagna aperta e nascosta per annullare i provvedimenti adottati per il traffico a Roma: «zona verde», itinerari preferenziali e «isola pedonale». Di questi provvedimenti la costituzione di angoli della città a totale disposizione dei cittadini appiattiti è forse quella che maggiormente inciderà sulle nostre abitudini. Sapere che al centro ci sono «isole» riservate solo al passaggio, l'ordine dei fastidi della motorizzazione e vicine alle bellezze della città, rappresenta un fatto nuovo, di curiosità, di costume, che non può non mutare certe abitudini.

Questa è la nuova disciplina del traffico che entrerà in funzione nelle strade attorno a piazza Navona e via dei Coronari da domani: divieto di transito in via San'Agnese in Agone, via Agonale, corsia Agonale, via dei Coronari, via di San Trifone (nel tratto da vicolo dei Tre Archi a via dei Coronari), via dell'Arco della Pace (nei tratti di via della Pace e piazza Montevincello e via della Velina, vicolo dei Tre Archi (dal vicolo San Trifone a via dei Coronari); senso unico in via Panico, nella direzione di via Panico. In via del Lorenesi, vicolo della Pace e vicolo della Volpe, strade di collegamento tra le due «isole», sarà vietato il transito a qualsiasi veicolo. Nella foto in alto: piazza Navona alla vigilia dell'istituzione dell'isola pedonale. Nella foto a fianco: i commercianti di via Piave manifestano contro i nuovi provvedimenti.

Da 45 giorni occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro. I lavoratori della «Pischiutta» invitano il governo a intervenire.

Da un mese e mezzo senza stipendio — La lotta continua grazie alla solidarietà dei cittadini e dei lavoratori romani — Se il silenzio di chi può intervenire continuerà, intensificheremo le iniziative per richiamare, anche in modo drammatico, l'attenzione di tutti.

Nuove assicurazioni dopo anni di attesa. Fra 10 mesi completo il Raccordo anulare?

Un ispettore dell'ACI si è ucciso ieri mattina, con una revolverata alla testa, nella sua casa, in via Spedallieri 7. Ha lasciato un biglietto «Non è colpa di nessuno», poi si è chiuso nella sua stanza e ha premuto il grilletto della sua 6,35. Un amico che con lui divideva l'appartamento è accorso subito dopo lo sparare: ma era ormai troppo tardi. Su una ambulanza infatti lo uomo è stato trasportato all'INAIL dove però è giunto senza vita. Adesso la polizia sta indagando per scoprire i moventi che hanno portato l'uomo a suicidarsi. Il defunto, Romeo Domenico di 67 anni, a uccidersi: i colleghi di lavoro dell'ispettore infatti hanno detto che l'uomo, sabato quando aveva lasciato lo ufficio, era di ottimo umore, come sempre. E anche Oscar Cerofolini, che vive insieme al Domenico, ha raccontato che in questi ultimi giorni l'ispettore era sembrato perfettamente normale.

Luca appena rientrata da una breve vacanza. Sembra che la tragica decisione dell'infermiera sia in rapporto con la morte, avvenuta nel marzo scorso, di un suo paziente ed amico, l'avvocato Vincenzo Lofredo.



Borislav Pavlich

Automobilista sulla Flaminia

Evita un pedone poi lo picchia

Era finito contro un albero — Senza patente, ha malmenato anche un paciere

Finimondo, l'altra notte sulla Flaminia: per evitare di investire un uomo che stava attraversando la strada un automobilista è finito con la sua «1100» contro un albero. E' sceso sgomitante e si è scagliato contro il pedone e contro un altro giovane intervenuto per far da paciere. Sono finiti tutti e tre in ospedale e successivamente la polizia ha accettato l'incarico di guida senza patente e inoltre ha trovato nella «1100» alcune stecche di sigarette di contrabbando, così che anche la Finanza ha iniziato le sue indagini. E' accaduto verso l'una della notte scorsa, al chilometro 9 della Flaminia: Giovanni Scavazza, 35 anni, via Montarsiccio, ha attraversato la strada proprio mentre stava giungendo la «1100» condotta da Antonio Pischetta, 41 anni, via Montefiascone 66. Quest'ultimo, per evitare di investire l'uomo, ha sterzato frenando con l'auto contro un albero. Incurante delle ferite di Pischetta è quindi sceso dall'auto fracassata e si è lanciato contro lo Scavazza: sono volati pugni e calci e un passante, Remo Del Convento di 30 anni, è intervenuto per farli smettere. Ma ha ricevuto anche lui una serie di schiaffi e calci. Poi al Pischetta sono venute meno le forze ed è svenuto sull'asfalto.

Successo CGIL per la C.I. del S. Filippo

Maggioranza alla CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna del San Filippo Neri. Il sindacato unitario ha conquistato quattro seggi (eletti Maurizio Amadio, Carlo Coppola, Mario Mercandetti e Franco Soldini) mentre la CISL ne ha ottenuti due e l'UIL uno.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 6 agosto (219 146). Onomastico: Sisto. Il sole sorge alle 6.13 e tramonta alle 20.43.

Cifre della città

Ieri sono nati 101 maschi e 88 femmine; i morti sono stati 30 (17 maschi e 13 femmine) dei quali uno di età inferiore a 7 anni. Sono stati celebrati 16 matrimoni.

Culla

Lieto evento in casa dei compagni Elio e Renata Marotti: è nata una bella bambina, chiamata Vincenza. Al papà, che è membro del C.D. della FITTA, alla puerpera e alla piccola Vincenza gli auguri più affettuosi dei compagni della «sezione di San Lorenzo» dell'Unità.

Lutto

E' deceduta ieri nella clinica Nuova Latina la compagna Amelia Fordeopoli. Dopo una lunga malattia contratta durante i lunghi anni di servizio presso la clinica radiologica della nostra Università. I funerali avranno luogo domattina alle 9 partendo dalla parrocchia di Don Bosco.

Al compagno Arduino Fordeopoli le frateme, commosse condoglianze dei compagni del Policlinico, del sindacato dipendenti statali e del nostro gruppo per la perdita dell'amativissimo consorte.

il partito

COMMISSIONE CITTÀ: si riunisce domani alle ore 18 in Federazione con C. VERDINI. COMMISSIONE PROVINCIA: è convocata per sabato 10 alle ore 9,30 in Federazione con G. GELSINI. CONVOCAZIONI: MORLUPO: ore 20,30 riunione del Mandato sulla stampa con AGO. PERDUELLA, PIU' (Pischiutta, ore 19,30, c.d. con VERDINI); PAVONA: ore 20,30, con C. VERDINI; ANTONACCI: MONTECOMPATRI: ore 18,00, c.d. con G. VELLETRI.

Iniziativa PCI-PSIUP sulla «167»

Di nuovo alla ribalta i gravi ritardi nell'applicazione dei piani di zona della 167. L'argomento è affrontato in un'interrogazione presentata in Campidoglio dai compagni Leo Canali (PCI) e Roberto Maffioletti (PSIUP). I due consiglieri chiedono che sia convocata una riunione congiunta con il sindaco, gli assessori al patrimonio, all'urbanistica, al tecnologico ed ai Lavori pubblici per le cause del ritardo e stabilire indirizzi e soluzioni atti a rimuovere l'attuale situazione che impedisce alle cooperative l'acquisizione delle aree e l'inizio delle costruzioni.

La dichiarazione del prefetto incita, oggettivamente, ad interrogarsi quali le minacce di serrata o di licenziamenti dei commessi — che la Camera del lavoro respingerebbe con assoluta decisione.

Resisterà la giunta di centro-sinistra a tutte le pressioni che in questo momento vengono esercitate per annullare i provvedimenti del traffico? L'interrogativo non è fuori luogo perché il progetto iniziale prevedeva la realizzazione di un'arteria lunga settanta chilometri. Cinquantacinque chilometri sono già stati fatti, ma venti restano ancora da fare. Vi è chi ritiene che quando l'intera opera sarà realizzata praticamente non servirà più allo scopo iniziale. Infatti la crescita tumultuosa e incontrollata della città, con un piano regolatore che esiste solo sulla carta, fa sì che il perimetro abituato si allarghi sempre di più.

Da 45 giorni occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro

I lavoratori della «Pischiutta» invitano il governo a intervenire

Da un mese e mezzo senza stipendio — La lotta continua grazie alla solidarietà dei cittadini e dei lavoratori romani — Se il silenzio di chi può intervenire continuerà, intensificheremo le iniziative per richiamare, anche in modo drammatico, l'attenzione di tutti.

Ogni giorno che passa la situazione degli 85 lavoratori della Pischiutta si fa sempre più drammatica. I dipendenti della ditta appaltatrice della Romana Gas occupano da 45 giorni la fabbrica per impedirne la smobilitazione. Da oltre un mese e mezzo i lavoratori non percepiscono salario e fino ad oggi hanno potuto resistere grazie anche alla solidarietà degli operai, dei democratici del lavoro, i romani. Ieri i dipendenti della Pischiutta hanno inviato una lettera aperta ai ministri del Lavoro, delle Partecipazioni statali e dell'Industria e commercio per richiamare l'attenzione delle autorità governative sulla drammatica situazione che si è venuta a determinare per gli 85 lavoratori romani.

I sottoscritti dipendenti della ditta fratelli Pischiutta — appaltatrice della Romana Gas — da 45 giorni occupano la sede dell'azienda contro la improvvisa decisione padronale di cessare l'attività e di licenziare tutto il personale dipendente — dice la lettera. Questa decisione padronale è stata assunta con la motivazione che con gli attuali capitali la ditta non riesce a ricavare utili.

Non entriamo nel merito della validità o meno di quanto afferma la ditta; facciamo però osservare che la «Pischiutta» da oltre quarant'anni ha esercitato questa attività. Per quarant'anni si è trattato di un lavoro lucroso e redditizio per il quale non si correva nessun rischio di capitali investiti e con il quale è lecito presumere che i fratelli Pischiutta abbiano accumulato ingenti guadagni.

Oggi, d'improvviso, 85 lavoratori vengono gettati sul lastrico perché, si dice, il lavoro viene a cessare.

Noi chiediamo questa attività. Per quarant'anni si è trattato di un lavoro lucroso e redditizio per il quale non si correva nessun rischio di capitali investiti e con il quale è lecito presumere che i fratelli Pischiutta abbiano accumulato ingenti guadagni.

Nuove assicurazioni dopo anni di attesa

Fra 10 mesi completo il Raccordo anulare?

Il tratto da terminare collegherà la Flaminia all'Aurelia - Quando l'opera sarà completata non servirà più allo scopo iniziale

Il tratto mancante del raccordo anulare, tra la Flaminia e l'Aurelia (la Cassia non sarà collegata) verrà realizzata entro dieci mesi, cioè dovrebbe essere pronto sempre che le assicurazioni fornite dai tecnici dell'ANAS abbiano un seguito — entro il maggio del prossimo anno. Per ora, invece, mentre si continuano a dare assicurazioni sul raddoppio del raccordo, non si fissano a questo proposito date precise, cioè praticamente non si pongono limiti di tempo alla realizzazione della nuova opera.

Il progetto iniziale del grande raccordo anulare prevedeva la realizzazione di un'arteria lunga settanta chilometri. Cinquantacinque chilometri sono già stati fatti, ma venti restano ancora da fare. Vi è chi ritiene che quando l'intera opera sarà realizzata praticamente non servirà più allo scopo iniziale. Infatti la crescita tumultuosa e incontrollata della città, con un piano regolatore che esiste solo sulla carta, fa sì che il perimetro abituato si allarghi sempre di più.

minacciando di invadere la zona del raccordo che di questo passo rischia di diventare una semplice circoscrizione.

Il tratto che collegherà la Flaminia all'Aurelia che dovrebbe essere pronto fra dieci mesi verrà a costare quasi due miliardi. Due lunghi viadotti, di cinquecento metri ciascuno, costituiranno la sua ossatura. Intanto si sta costruendo anche un altro collegamento, quello con la via Cassia Nuova, un'arteria che è prevista, ma che di fatto ancora non esiste.

Una telefonista è stata colpita ieri mattina da una scarica elettrica sprigionata dalla cuffia di ascolto. E' accaduto negli uffici di Santa Maria in Via: Domenica Maione, 30 anni, via Valeriana, è stata colpita alle orecchie dalla scarica ed è stata quindi trasportata al San Giacomo. Guarirà in pochi giorni.

Scarica di corrente dalla cuffia

Dopo l'attacco dei sionisti contro la Giordania

AMMAN CHIEDE SANZIONI CONTRO ISRAELE AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il Consiglio è stato convocato di urgenza in seguito a richiesta sia di Amman sia di Tel Aviv. Discorso bellicista di Eshkol che minaccia una nuova guerra contro i paesi arabi - Israele attacca con artiglierie le truppe giordane - 84 i morti per l'attacco di ieri - Dichiarazione di El Fatah

NEW YORK 5. La Giordania ha chiesto questa sera che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU imponga sanzioni contro Israele per l'attacco aereo e il cannoneggiamento del territorio giordano avvenuto ieri. L'ambasciatore giordano Muhammad el Farra ha presentato questa richiesta a una riunione di emergenza del Consiglio, convocata su richiesta sia del governo di Amman che di quello di Tel Aviv.

El Farra ha reso noto che 84 arabi sono stati uccisi e 82 feriti durante l'attacco aereo israeliano contro le zone nord e sud della città di Salt, e durante l'assalto di carri armati e dell'artiglieria contro il villaggio di Sweimeh. El Farra ha anche detto che 59 arabi erano stati uccisi e 121 feriti durante un attacco israeliano contro la città di Irbid il 5 giugno.

«Abbiamo diritto di attendere ulteriori e più efficaci misure, come previsto nel capitolo settimo della carta dell'ONU», ha detto El Farra. Il capitolo tratta delle sanzioni che l'ONU può applicare.

«La campagna israeliana di assassinio ed i ripetuti atti di aggressione dovrebbero essere controbattuti con un'efficace azione del Consiglio di Sicurezza attraverso le sanzioni», ha continuato l'ambasciatore giordano. Egli ha concluso che il compito del Consiglio è «adottare una dura linea di reazione internazionale contro tali attacchi ed aggressioni di Israele».

BEIRUT 5. La aggressione israeliana contro la cittadina giordana di Es Salt, e un molto minaccioso discorso del premier israeliano Levi Eshkol hanno improvvisamente aggravato la tensione nel Medio Oriente.

La Giordania ha presentato all'ONU una nota di protesta contro «l'attacco aggressivo» israeliano chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore Al Farra ha presentato la relativa richiesta al presidente di turno, il brasiliano De Araujo Castro. Anche il governo israeliano ha informato l'ONU della sua aggressione ed esso definita atto di «auto difesa». Come è noto Israele ha preso a pretesto del suo attacco la presunta esistenza, intorno a Es Salt, di basi di addestramento dei patrioti palestinesi.

Ad Amman i giornali si rammaricano del fatto che «gli altri paesi arabi» non abbiano rifiutato di redigere un piano comune d'azione contro il nemico israeliano». L'altro elemento dello improvviso aggravarsi della crisi medio-orientale è rappresentato dal tracollante e minaccioso discorso pronunciato da Eshkol durante un pranzo a Gerusalemme. Il premier israeliano ha sostenuto che atti ed aggressioni vengono compiuti contro Israele su terra e nel cielo e ha aggiunto che «bisogna che il nemico ne paghi l'intero prezzo». Eshkol parlando dell'attività dei patrioti palestinesi, da egli definiti «terroristi», ha detto che Israele non può sottrarsi «alle sue responsabilità per quanto riguarda la difesa delle vite umane, della libertà e delle proprietà». Secondo il primo ministro di Tel Aviv «si tratta dello stesso corso di eventi che portò alla guerra dei sei giorni».

Né si tratta dell'unica dichiarazione fatta sull'onda del successo dell'aggressione contro uno stato che, sia detto per inciso, non ha un'aviazione capace di contrastare quella munitissima israeliana. Il generale Bar Lev ha ammonito la Giordania affinché si «renda infine conto che le violazioni della tregua potrebbero avere conseguenze molto spiacevoli».

In tema di violazione della tregua è da registrare l'ennesimo attacco dell'artiglieria israeliana contro le truppe giordane all'altezza della valle del Beisan. I soldati arabi hanno risposto al fuoco e colpi della loro artiglieria sarebbero caduti nei dintorni di tre kibbutzim. I giornali israeliani danno molto risalto all'aggressione di ieri contro la Giordania e minacciano che episodi del genere si ripeteranno fino a che la guerriglia palestinese non terminerà. Uno dei commenti più minacciosi è quello

dell'autorevole «Haaretz» il quale scrive che «Re Hussein di Giordania sa che il suo esercito aiuta i sabotori e sa che lo sappiamo. Ma se non impedisce questa specie di collaborazione, allora deve rendersi conto che Israele sarà indotto a considerarlo come un partner attivo nella guerra contro di noi e agirà in conseguenza».

Qui a Beirut Al Fatah ha pubblicato una dichiarazione nella quale si afferma che i patrioti palestinesi «stanno preparando un'estensione delle loro attività che porterà ad una guerra di liberazione popolare che favorisca l'offensiva generale delle forze regolari arabe contro Israele». Fra i compiti immediati che Al Fatah si prefigge sono: impedire ogni nuova immigrazione di ebrei in Israele; nuocere alla stabilità economica israeliana; minare l'industria turistica di Israele; impedire agli emigranti di affezionarsi alla terra palestinese; indebolire la economia israeliana costringendo il governo a consacrare la maggior parte delle sue risorse a misure di sicurezza; far sentire agli israeliani che la vita in Israele sarà impossibile in avvenire, in un clima di guerriglia.



AMMAN — Un'autoambulanza giordana distrutta dal bombardamento aereo israeliano. (Telefoto)

Nel tentativo di agevolare la repressione del movimento separatista

Stato di emergenza decretato in una intera provincia basca

Il decreto è stato firmato dal dittatore Franco, dopo l'uccisione avvenuta a Irun di un ispettore della polizia segreta franchista

Dopo l'accordo fra il fronte e Andreas Papanandreu

Una dichiarazione di A. Brillakis

Andonis Brillakis, rappresentante il Fronte patriottico in Europa, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa, con la quale respinge come «assolutamente inesatte» alcune affermazioni dell'ufficio politico in esilio del PC greco. Secondo tali affermazioni Brillakis, nel concludere alcuni giorni orsono l'accordo con Andreas Papanandreu (riportato con rilievo dalla stampa internazionale) per una collaborazione tra il Fronte e il Movimento patriottico, avrebbe agito senza aver ricercato preventivamente un'intesa con il PC greco e con Andonis Abatielos. Quest'ultimo viene definito dal suddetto ufficio politico, con un evidente abuso, come «rappresentante del Fronte».

Rottura con l'UNEF al festival di Sofia

PARIGI 5. La delegazione dell'UNEF (Unione nazionale degli studenti di Francia), è stata espulsa dal nono Festival della gioventù e degli studenti in corso a Sofia. In un comunicato l'UNEF afferma che i dirigenti dell'organizzazione erano stati respinti a più riprese alla frontiera bulgara, ma che una parte di essi era riuscita ugualmente a raggiungere Sofia. Qui, però, i rappresentanti dell'organizzazione studentesca si sarebbero visti rifiutare il permesso di partecipare al Festival dal comitato preparatorio francese. Il comitato internazionale, a sua volta, non sarebbe intervenuto, limitandosi a prendere atto della presenza di membri della direzione dell'UNEF a Sofia «come semplici turisti».

Madrid, 5. Il regime franchista ha dichiarato oggi lo stato di emergenza nella provincia basca di Guipuzcoa. Per la intera provincia sono stati sospesi, per un periodo di tre mesi, tre articoli della Costituzione in modo che la popolazione non possa più liberamente fissare la propria residenza, non possa opporsi alle perquisizioni della polizia anche se non autorizzata dalla magistratura, possa essere trattenuta dalla polizia a tempo indeterminato, anche se sia intervenuto l'ordine di scarcerazione da parte del magistrato.

Lo stato di emergenza, che lascia la polizia completamente padrona di muoversi senza violare la legge, è stato deciso oggi, dopo che nella provincia, la cui capitale è San Sebastiano, il movimento separatista basco aveva compiuto diversi attentati e dopo che venerdì scorso, a Irun, il capo della polizia segreta della zona, era stato eliminato a colpi di pistola. Anche se l'attentato non è stato catturato dal governo e la polizia non hanno dubbi: il colpo è dovuto sicuramente ai separatisti.

L'attentato, a quanto si dice a Madrid, ha spinto il dittatore Franco a firmare il decreto che era stato già approvato dal governo spagnolo il 26 luglio ma che fino a oggi non era stato operante. Non appena aruta notizia della uccisione dell'ispettore Meliton Manzanos a Irun. Franco, che si trova in vacanza a La Coruña, ha immediatamente compiuto l'atto che ha posto una intera provincia in una enorme prigione. Da qualche tempo la situazione in tutte le tre provincie basche — la cui costituzione risale all'epoca della guerra civile — era andata facendosi sempre più difficile per il regime franchista, essendosi notevolmente rafforzato il movimento separatista, denominato Eta. Sempre più frequenti si sono fatti gli scontri a fuoco con la «guardia civile» e gli attentati dinamitardi. Nello scorso

giugno un poliziotto era stato ucciso alle porte di San Sebastiano. Nelle carceri delle tre provincie si trovano numerosissimi «sospetti», fra cui alcuni preti e tutti dovranno rispondere della grave accusa (sono infatti previste pene durissime) di attività antistatista. Nonostante l'ondata massiccia di arresti il movimento non è stato stroncato e lo attentato di venerdì scorso a Irun ne è la prova.

L'attentato è stato eseguito con grande coraggio e freddezza. Un solo uomo l'ha compiuto. Egli si è nascosto nella cantina della casa di Manzanos e quando l'ispettore vi è tornato dal suo ufficio l'ha freddato con 7 colpi di pistola. L'attentato è riuscito, come si diceva, a fuggire e a far perdere le sue tracce. Ovviamente il regime per giustificare il decreto di emergenza, che è l'ammissione di non potere venire a capo del movimento separatista senza ricorrere a leggi liberticide, asserisce che «i gruppi clandestini che operano nelle provincie settentrionali sono appoggiati dall'estero».

Questo è il nostro grosso problema — mi ha detto un funzionario italiano —. Nella circoscrizione consolare di Bruxelles abbiamo almeno due mila lavoratori di miniera invalidi, ma non riconosciuti come tali. Essi vivono a livello di elemosina. Poco dopo ha aggiunto: «Per carità non mi citi».

Questi duemila disperati (altri vivono nella Vallonia e negli altri distretti minerari) sono le vittime dell'infame politica migratoria condotta dai nostri governi, sempre, ancora oggi. All'Italia interessava esportare tutti quei minatori greci, siciliani, toscani e veneti che restavano senza lavoro ai margini delle disuguaglianze miniere del nostro Paese. Che andassero pure in Belgio: poi si vedrà. Non c'erano

BRUXELLES INCHIESTA SULL'EMIGRAZIONE

Al Consolato cercano lavoro agli emigrati sugli avvisi economici

Funzionari oppressi dalla burocrazia e dai guai, privi di mezzi, in una zona dove vivono 55 mila italiani, di cui gran parte minatori malati ridotti all'elemosina

Dal nostro inviato BRUXELLES, agosto. Cosa dev'essere un console? Non c'è da funzionario che non sappia elencare tutti gli attributi del console: egli è ufficiale di stato civile, provveditore agli studi, notaio, questore ecc. ecc. Il che è vero. I consoli, anche quelli più grandi e meglio attrezzati, sono sommersi dal lavoro burocratico. Gli sportelli degli uffici ricevono o distribuiscono centinaia di passaporti da rinnovare, atti notori, certificati vari. Il clima è generalmente quello che si può ritrovare spesso in Italia, in certi uffici dove lavorano funzionari oppressi dalla burocrazia e dai guai.

L'emigrato che ha bisogno del documento va al Consolato con la morte nel cuore; giunto sul luogo, i suoi timori trovano immediatamente conferma. E' proprio vero che il Consolato è un pezzo di Patria; ma di quella Patria che è meglio perdere che trovare. I consoli sono coscienti della fama di cui godono. «Il livello dei funzionari è quello che è — essi dicono — e il loro numero quasi sempre insufficiente». Su questo discorso avrà, comunque, modo di tornare ampiamente. Adesso vorrei dire qualcosa, invece (a proposito di compiti dei consoli) dell'azione sociale che essi dovrebbero svolgere. Nella circoscrizione del Consolato di Bruxelles, tanto per fare un esempio, che comprende le regioni del Brabante e del Limburgo, vivono 55 mila italiani. La popolazione di una rispettabile cittadina. Una popolazione particolare, però, perché si tratta di minatori ed ex minatori in gran parte invalidi. Soltanto nel Limburgo abitano circa 22 mila italiani. Sembrano di essi rappresentano la cosiddetta popolazione attiva; ma, in questo caso, l'aggettivo potrebbe suonare male perché dei semila «attivi», quasi una buona metà sono invalidi. La miniera ha dispendato malattie professionali che divorano l'uomo: reumatismi, silicosi, tbc; le assicurazioni sociali cercano di riconoscerne il minor numero possibile.

accordi di emigrazione o, se c'erano, rappresentavano quanto di più infame si potesse concordare. Altrimenti non si spiegherebbe che nel cuore della civiltissima Europa, nel 1968, duemila invalidi del lavoro siano trasformati in mendicanti. Cosa fa, in questo caso, il Consolato? Elargisce quando può, e in modestissima misura come si può immaginare, qualche sussidio. Come potrebbe fare l'Eca. Mai, però, si è cercato con serietà di risolvere il problema e di sottrarre all'angoscia tante famiglie. Esistono, è vero, delle leggi a favore degli invalidi del lavoro. Qualche volta anche degli emigrati, in qualche raro momento di fiducia e di ottimismo, cercano di approfittarne. Giuseppe Perazzo, invalido al 34 per cento dopo 12 anni di fondo, aveva scritto al Ministero del Lavoro per chiedere se gli sarebbe stato possibile, tornando in Italia, di trovare un posto come in valido civile. Il Ministero gli aveva risposto in modo da alimentare le sue speranze. «Ci deve mandare una dichiarazione del Fondo delle malattie professionali, che attesti che lei è veramente malato al 31 per cento». Giuseppe Perazzo, che aveva la somma fortuna di essere non soltanto invalido, ma anche riconosciuto e riconosciuto immediatamente fornendo al Ministero la documentazione richiesta. Doccia fredda qualche tempo dopo: «Se vuole trovare lavoro — risponde-

va il Ministero — deve prima venire in Italia e iscriversi nel ruolo speciale...». Ci sarebbe stata, comunque, la garanzia di trovare l'occupazione? Assolutamente no. L'Ufficio INCA di Bruxelles, per incarico di un altro operaio, Luigi Maglieri, invalido al 50 per cento, che pure sperava di poter rimpatriare, ha a suo tempo scritto una lettera all'Ufficio provinciale del Lavoro di Foggia. Nella lettera si spiegava il caso di chi chiedeva se esistevano per il Maglieri delle possibilità di occupazione nell'ambito della provincia. Chissà perché, rispondeva l'Onarino (è come se un cittadino scrivesse al Presidente della Repubblica e si vedesse rispondere dal Papa) «E' vero — dicevano quelli dell'Onarino — la legge in favore degli invalidi esiste; non esistono però i posti di lavoro. Pertanto consigliamo al signor Maglieri di restarsene in Belgio».

Centodieci annegati nel week end giapponese

TOKYO 5. Erano tre anni che non si verificava una simile ecatombe di bagnanti: la polizia costiera nipponica ha comunicato ufficialmente che nella sola giornata festiva di ieri novantuno persone sono annegate al largo delle spiagge giapponesi. Di queste sono stati recuperati e identificati i corpi: altre diciannove persone risultano invece disperse. Centodieci annegati, quindi. Si tratta della cifra più alta di sciagure simili registrata dopo quella di 116 (92 morti e 24 dispersi) del sette agosto 1966. Portavoce della polizia hanno fatto chiaramente intendere che non esistono possibilità di una maggiore e più oculata sorveglianza, dato lo enorme afflusso di bagnanti sulle spiagge: più di tre milioni di persone hanno invaso nella giornata domenicale le spiagge vicino Tokyo.



REPRESSIONE IN RHODESIA. Speciali reparti antiguerriglia in azione, nella valle dello Zambezi, contro gruppi di patriotti. Questa foto, trasmessa dall'A.P., è la più inequivocabile dimostrazione che la guerriglia, nonostante le affermazioni contrarie del governo di Ian Smith, è un problema serio per i razzisti di Salisbury. Intanto gli avvenuti di difesa di 22 persone accusate di terrorismo hanno ottenuto la sospensione di tutti i procedimenti penali iscritti a ruolo presso la Corte suprema, in attesa che venga presa dalla magistratura una decisione sul ricorso presentato da loro nel quale si contesta la validità degli atti del regime di Smith in seguito alla proclamazione unilaterale di indipendenza del 1965. Un'ordinanza del Consiglio privato britannico si era tempo fa pronunciata contro la validità del governo rhodesiano

Non c'è nulla, in questo campo, impostato a un livello di rapporto fra paese e paese. Le questioni dell'emigrazione dipendono dal Ministero degli esteri; ad esse viene preposto un sottosegretario. Il centro-sinistra, prima di defungere, aveva costituito una «commissione emigrazione» che affianca in qualche modo il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, «i» ma commendatori: all'italiana. Piero Campisi

Tre successi in cinque mesi: Felice non aveva mai vinto così poco

Per riprendere la preparazione precampionato

DOVE VA GIMONDI? PECHÈ NON È A IMOLA COI SUOI COMPAGNI?

Da ieri il Napoli in ritiro ad Abbadia San Salvatore

Conclusi i campionati di nuoto USA

Ancora un exploit di Debbie Meyer



Lincoln, 5. Debbie Meyer, la ragazza-prodigio del nuoto americano (ha appena 15 anni), ha fallito nel suo tentativo di battere il proprio record del mondo dei 1.500 metri, ma al passaggio ha migliorato di 1'2/10 il proprio limite mondiale degli 800 metri in 9'17"8.

Oggi a Tor di Valle



PRIMA CORSA - L. 660.000 - Metri 1600. Talia (A. Macchi) 20.7, Escia Pra' (F. Capanna) 20.7, Quadia (G. Kruger) 22.7, Quattrini (Gab. Di Rienzo) 22.9, Travo (E. Luzzi) 23.0, Fenotrone (L. Pedullà) 23.0, Cointreau (F. Albonetti) 23.0, Ramis (G. Ossani) 23.0.

Tutti i migliori domani in gara nella coppa Placci

IMOLA, 5. Schieramento pressoché completo nella 17.ma Coppa Antonio Placci che si correrà dopodomani.

Terza corsa - L. 600.000

IMOLA, 5. Schieramento pressoché completo nella 17.ma Coppa Antonio Placci che si correrà dopodomani.

Quinta corsa - L. 840.000

IMOLA, 5. Schieramento pressoché completo nella 17.ma Coppa Antonio Placci che si correrà dopodomani.

Sesta corsa - L. 2.200.000

IMOLA, 5. Schieramento pressoché completo nella 17.ma Coppa Antonio Placci che si correrà dopodomani.

Ottava corsa - L. 700.000

IMOLA, 5. Schieramento pressoché completo nella 17.ma Coppa Antonio Placci che si correrà dopodomani.

Europei di basket: Italia-Israele 60-47

VICO, 5. Nel corso della quarta giornata dei campionati europei di pallacanestro l'Italia ha battuto Israele per 60-47.

Il bergamasco preferisce le «kermesse» - Pezzi però non ha dubbi - «Tornerà grande»

Dal nostro inviato IMOLA, 5. Un giro di Spagna è pare a cronometro di San Marino e Castoraro: questo il magro bottino di Felice Gimondi alla data del 5 agosto, un bottino nettamente inferiore alle previsioni.

Lazio: firmano tutti (meno Gioia)

Oggi H.H. a Roma

Classe + Preparazione. Atletica + Intelligenza = SCUDETTO

Oggi Herrera sarà a Roma per gli ultimi preparativi

per accogliere i giocatori che domani si ritroveranno in sede onde partire successivamente per il buon ritiro di Spoleto.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Pogliana, Stenti e Montefusco: accordo raggiunto (solo Juliano non firma)



Dalla nostra redazione NAPOLI, 5. I calciatori del Napoli si sono riuniti stamane nella sede sociale, in via Chiatomone.

Il Vicenza in Svizzera (manca solo De Marco)

VICENZA, 5. Bianciolo: gli attaccanti Vitali, Fontana, Reif, Geronzi, Romagnolo, Gallini, Gigi Menti e Ciccolo, il quale ultimo, pur essendo in lista condizionata, ha seguito i compagni per procedere con essi alla preparazione.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Imolese: il Giro di Romagna, la Parigi-Lussemburgo e strada facendo acquisterà il fondo per i mondiali.

Advertisement for 'LA COLONNA DELL'INA' insurance, featuring a logo and text about investment and insurance benefits.

Sorrisi e belle gambe non riescono a nascondere la dura realtà

I commenti della stampa cecoslovacca

Dietro le pagliacciate di Miami il dramma del Vietnam e dei negri

Unanime giudizio positivo sul documento dei partiti

Prace intervista i cittadini i quali esprimono la loro soddisfazione - Più che soddisfacenti gli incontri di Cierna e Bratislava, commenta la radio

Le duecento ragazze della Golden Cost di Reagan a confronto con le «Go-go Girls» di Rockefeller — Ridda di miliardi per conquistare voti Opportunismo e spirito reazionario nella «piattaforma» del Partito repubblicano — Nixon è sempre il favorito, ma Rockefeller e Reagan si sono accordati per impedirne la designazione alla candidatura presidenziale — Quasi certamente non basterà una sola votazione

Nostro servizio
MIAMI BEACH, 5. La ventunesima conferenza del Partito repubblicano per la scelta dei candidati alla presidenza e alla vice-presidenza degli Stati Uniti si è aperta stamane alle 10 nell'abitabile atmosfera da carnevale. Non manca nulla del vecchio e del nuovo folklore. Anzi, tutto è più luccicante, sfiorante, rutilante del solito, gli elefanti veri e di gomma più grandi, le dentature più candide, le abbronzature più scure, le gonne delle duecento ragazze della Golden Coast californiana al seguito dell'ex attore Reagan e delle «Go-go girls» newyorkesi di Rockefeller più corte, le gambe più belle, le curve più provocanti.

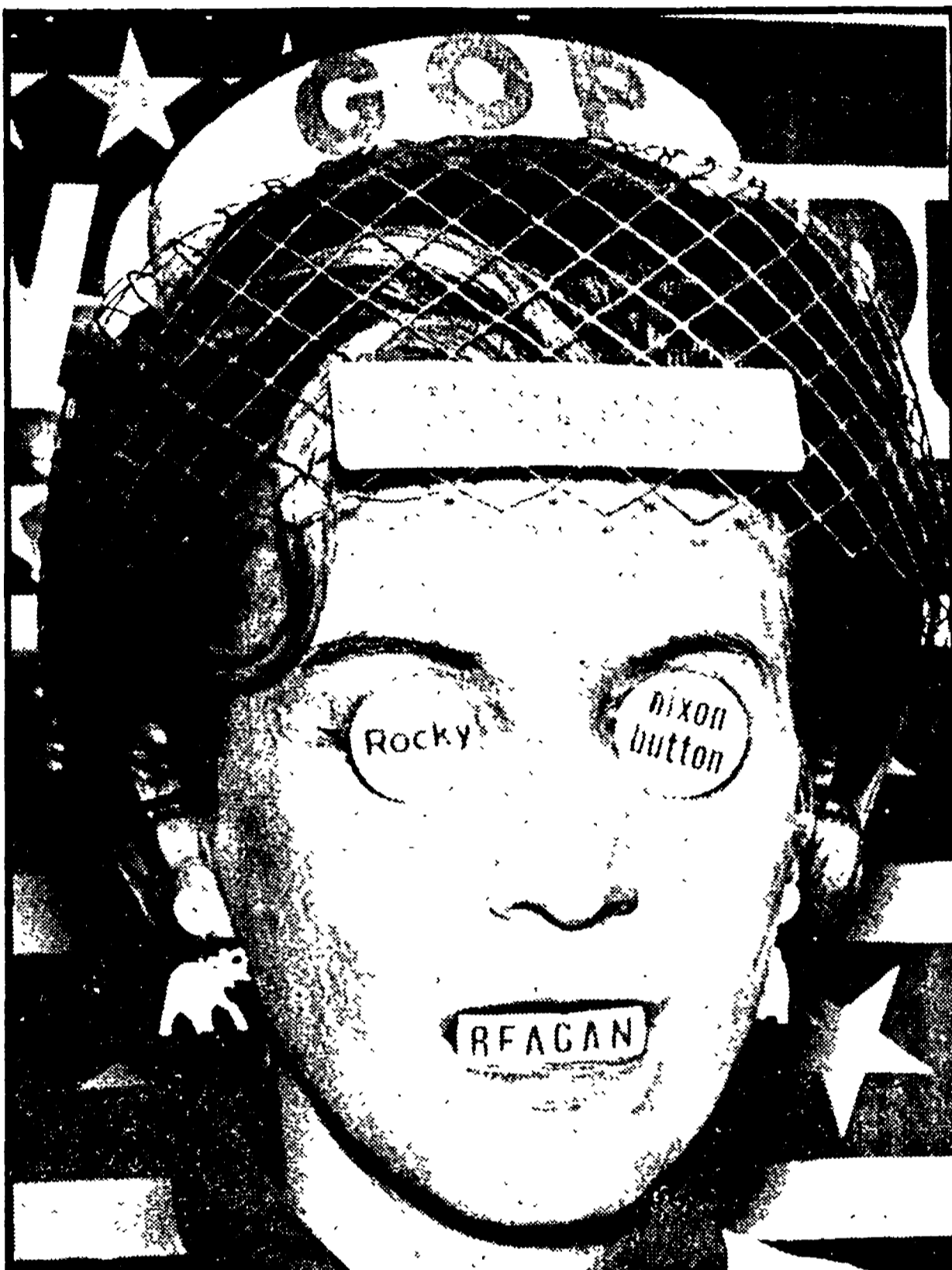


Nelson Rockefeller

Dei Nixon. Fra i quartieri generali dei due aspiranti è stata stabilita una linea telefonica diretta. L'accordo è piuttosto sorprendente perché, mentre Rockefeller rappresenta l'estrema ala destra del partito, Rockefeller è il candidato «moderato», appoggiato da coloro che intendono opporre una reale alternativa alla politica di Johnson e del suo vice Humphrey. Alcuni osservatori ritengono che, se Nixon non sarà designato al primo o al secondo scrutinio, un accordo potrebbe essere raggiunto su una candidatura di Rockefeller alla presidenza con Reagan alla vice presidenza.

Un successo tattico Rockefeller l'ha raccolto prima dell'inizio della convenzione, ottenendo che il gruppo dell'Ohio (58 voti) non si pronunciasse per nessun candidato principale nel primo turno di votazione. La prima giornata (mentre proseguivano le manovre di corridoio) ha visto alternarsi sul podio molti oratori, dopo che una invocazione dell'arcivescovo cattolico di Miami, Coleman, alla ricerca «del coraggio e della saggezza necessari per risolvere i tremendi problemi del mondo d'oggi» aveva aperto la convenzione. Gli oratori parlano sotto un enorme elefante giallo appeso al soffitto. L'accesso dei delegati e giornalisti alla grande sala è stato sorvegliato da centinaia di agenti in uniforme e del servizio segreto, che hanno attentamente esaminato documenti di riconoscimento e credenziali, e perquisito borse, pacchi e cartelle. L'ombra dei delitti di Dallas e di Los Angeles si stende anche su Miami, nonostante l'atmosfera festaiola. Un uomo di 29 anni, certo James Chad Anderson, è stato arrestato su segnalazione del governatore del Nevada. Era alloggiato in un albergo insieme con due delegazioni alla convenzione, ed aveva un fucile.

Dick Stewart



MIAMI BEACH — Louise Kimmel appoggia tutti i candidati: Nixon, Rockefeller e Reagan. Porta orecchini a forma di elefante (il simbolo del Partito repubblicano) e la scritta: «Non sono pazza, sono repubblicana». Sul cappello la sigla GOP, Grand Old Party, il «grande vecchio partito» repubblicano

sisti e reazionari, razzisti e antirazzisti, senza preoccuparsi di cadere in contraddizioni di fondo. Eccone qualche esempio: la «piattaforma» promette in politica estera «lo sviluppo del livello di vita delle nazioni meno privilegiate dell'Africa e dell'Asia», ma subordina la concessione di «aiuti» all'allineamento degli Stati «aiutati» sulle direttive di Washington; rifiuta per gli USA «il ruolo di gendarme del mondo», ma respinge «il principio delle guerre di liberazione nazionale» e ribadisce che la Cina deve essere esclusa dall'ONU; prevede «il miglioramento delle relazioni con i paesi comunisti», ma solo quando e se questi «avranno posto termine alla loro minaccia di impiego della forza»; afferma che bisogna «mantenere la pace nel Medio Oriente», ma anche che bisogna fornire più armi a Israele; e, in politica interna, accompagna la promessa di migliorare le condizioni dei negri alla minaccia di reprimere duramente ogni «sommossa».



Richard Nixon

Estremamente ambigua, nella forma, e reazionaria nella sostanza, è la posizione del documento sul Vietnam. Esso prevede una progressiva «disamericanizzazione» della guerra, ottenuta però con «il potenziamento delle forze armate locali». E' il programma che fu di Kennedy e di Johnson e che si concretò, come tutti sanno, nell'invio di armi e di consiglieri militari americani sempre più numerosi, e infine nell'intervento diretto e massiccio di truppe statunitensi, dato che «il potenziamento delle forze armate locali», cioè dell'esercito fantoccio, era un sogno irraggiungibile.

Chi uscirà candidato da questa città peccaminosa e goderaccia nota soprattutto come annuale elettrice di Miss America e di Mister University? Tutti affermano che Nixon è il favorito. Secondo alcuni disporrebbe già addirittura di 50 voti oltre i 667 necessari (la metà più uno dei delegati); secondo altri, gli mancherebbero invece ancora cento, o



Ronald Reagan

novanta, o cinquanta voti per ottenere la «nomination». Dopo Nixon, l'aspirante che ha più probabilità è sempre il multimiliardario Rockefeller, che disporrebbe da 227 a 267 voti. Segue Reagan (92 o 100 o 200 voti).

Lo sforzo di Rockefeller e Reagan è ora soprattutto diretto ad impedire che Nixon vinca fin dalla prima votazione, cosa non impossibile secondo alcuni osservatori, in modo da poter poi far pensare i propri voti nelle trattative di corridoio. La conferenza stampa ha fatto seguito alla diffusione, da parte del ministero degli Esteri nord vietnamita, di una dichiarazione nella quale si afferma che gli Stati Uniti sono i soli responsabili della mancanza di progressi nelle conversazioni di Parigi. La dichiarazione ricorda la posizione della RDV circa la soluzione politica del problema vietnamita: cessazione incondizionata dei bombardamenti e degli altri atti di guerra contro la RDV; ritiro delle truppe americane e mercenarie; riconoscimen-

Dichiarazioni del portavoce della RDV ai colloqui di Parigi

«Gli USA debbono riconoscere il FNL e discutere con esso»

Ribadita la richiesta di cessazione incondizionata dei bombardamenti sulla RDV — Generale americano ferito da un missile nel Sud Vietnam

PARIGI, 5. Il portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam alle conversazioni ufficiali di Parigi, Nguyen Thanh Le, in una conferenza stampa tenuta oggi ha dichiarato che «gli Stati Uniti debbono riconoscere il FNL e discutere con esso» se intendono raggiungere una soluzione politica nel Vietnam del Sud.

«La nostra posizione — egli ha detto riferendosi al ruolo della delegazione della RDV a Parigi — è di esigere dal governo degli Stati Uniti che esso cessi incondizionatamente i suoi bombardamenti ed ogni atto di guerra sull'insieme del territorio della RDV, e senza alcuna reciprocità. In seguito, le due parti potranno iniziare le discussioni di altri questioni che le interessano».

Quali sono, gli è stato chiesto, queste questioni? «Sono numerose — egli ha risposto — e sono grandi questioni. Gli Stati Uniti cessino incondizionatamente e immediatamente i bombardamenti, e vedremo quali esse sono».

Poiché un giornale americano aveva attribuito al vice capo della delegazione vietnamita l'affermazione che il rallentamento delle operazioni militari nel Sud Vietnam da parte del FNL costituisce la «reciprocità» richiesta da Washington, Nguyen Thanh Le ha affermato: «Sono autorizzato a fare la seguente dichiarazione: la questione del Sud Vietnam è decisa dal popolo del Sud sotto la direzione del FNL. Quanto a noi, siamo venuti qui pieni di buona volontà e combatteremo finché l'aggressione continuerà».

La conferenza stampa ha fatto seguito alla diffusione, da parte del ministero degli Esteri nord vietnamita, di una dichiarazione nella quale si afferma che gli Stati Uniti sono i soli responsabili della mancanza di progressi nelle conversazioni di Parigi. La dichiarazione ricorda la posizione della RDV circa la soluzione politica del problema vietnamita: cessazione incondizionata dei bombardamenti e degli altri atti di guerra contro la RDV; ritiro delle truppe americane e mercenarie; riconoscimen-



I PARTIGIANI DEL FNL AL FESTIVAL DEI GIOVANI. Una rappresentanza di partigiani del FNL del Vietnam del Sud partecipa al Festival della gioventù in corso a Sofia. Ecco alcuni giovani vietcong impegnati in una rappresentazione teatrale al Festival

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5. La stampa cecoslovacca dedica ogni ampio spazio ai commenti sulla dichiarazione di Bratislava firmata a conclusione della conferenza dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti. Lo «Svobodno Slovo», organo del partito socialista, sottolinea il fatto che nell'incontro è stato preso in considerazione il diritto della Cecoslovacchia ad una sua via verso il socialismo e che «l'amicizia e la collaborazione possono essere reciproche e fruttuose solo quando viene garantita la piena sovranità e la parità di diritti di ogni paese». Il giornale aggiunge che il più importante problema del momento è quello di difendere i principi della propria via al socialismo e in tal senso elaborare le garanzie legali.

Il quotidiano del partito popolare «Lidova Democracie» scrive invece che «ora bisogna trasformare le parole in fatti, e assicurare alla realizzazione degli indirizzi stabiliti dai dirigenti cecoslovacchi» e che «non è necessario far dei grandi gesti, ma rimanere su quelli modesti di sicura realizzazione». Facile sarebbe — secondo il giornale — far un grande piano sulla fine, poi elaborarne i dettagli con soddisfazione delle due nazioni. Ciò vale anche per l'economia delle giovani democrazie, e conclude affermando il giornale, «proprio nei fatti si potrà rispecchiare il carattere del socialismo in Cecoslovacchia».

«La dichiarazione di Bratislava contiene alcuni punti positivi» scrive il quotidiano giovanile «Mlada Fronta» e aggiunge che «questa non riprende gli attacchi della lettera di Varsavia, ma non neppure della sua esistenza e nello stesso tempo riconosce il diritto di ogni partito a decidere dei suoi problemi interni». «Positivo il fatto — prosegue il giornale — che in Cecoslovacchia siamo giunti tutti i massimi dirigenti dei cinque partiti potendo così rendersi conto personalmente della situazione».

«Prace», portavoce dei sindacati, pubblica invece delle interviste con dei cittadini cecoslovacchi quali espressioni della loro soddisfazione per i risultati ottenuti. Il giornale sottolinea come questi risultati siano stati ottenuti con impazienza ed impegno pubblica del paese. «In merito alle conclusioni raggiunte alla conferenza, la «Pravda» di Bratislava, organo del partito comunista slovacco, avverte da parte sua che non si deve cadere in previsioni idilliache per quanto riguarda gli ulteriori rapporti tra partiti comunisti e socialisti. Il giornale esprime in questo modo il pensiero di quella parte di opinione pubblica che ha compreso come a Bratislava siano stati fatti dei passi in avanti ma non siano stati risolti tutti i problemi».

Dopo le prime impressioni di ieri la radio ha oggi trasmesso una nuova nota sugli incontri di Cierna e di Bratislava che si sono conclusi in maniera «più che soddisfacente» e con risultati che «hanno superato le aspettative». La Cecoslovacchia proseguirà sulla sua via e al tempo stesso non si è verificata alcuna frattura, prosegue la nota la quale dice ancora che la dichiarazione è «impegnativa soprattutto per il fatto che ribadisce il diritto di ogni partito e paese alla sovranità, alla edificazione del socialismo con i metodi che più corrispondono alle condizioni e alle necessità di questo o quel paese».

La dichiarazione di Bratislava — secondo la radio — è importante inoltre perché ha dimostrato che «anche nelle situazioni di conflitto quando le piattaforme di contatto sono minime si possono con la ragione ed il rispetto reciproco raggiungere soluzioni positive». Anche se è evidente — dice ancora la nota — che la meravigliosa unità dei giovani scorsi è stata suscitata da circostanze eccezionali, e da preoccupazioni per la nostra sovranità, ciò non di meno sembra che proprio «il capitale della fiducia continuerà anche in avvenire a svolgere un grande ruolo».

Una significativa conseguenza degli eventi della scorsa settimana — continua il commento — è rappresentata dall'acquisita consapevolezza che il popolo cecoslovacco ed i suoi dirigenti sono capaci non solo di difendersi da eventuali pressioni, ma anche, nel dibattito sulla costruzione del socialismo, di difendere con argomenti validi la giustizia e l'indispensabilità del nostro modello». E' risultato inoltre che «i vecchi orientamenti della condanna e della scomunica non possono più sussistere».

«In ogni caso non avrebbe senso idealizzare oltremoderò le cose — afferma poi avanti il commento — sia per ciò che concerne la stessa evoluzione cecoslovacca, sia per quanto riguarda la comprensione dei paesi firmatari della dichiarazione. La nostra società non si può dire ancora consolidata e deve attendersi che le forze costruttrici riprendano a svolgere un certo ruolo. C'è da aspettarsi che si manifestino anche in altri ambienti opinioni in contrasto con la posizione alla politica ufficiale di Dubček. Si commetterebbe però un errore madornale se queste opinioni venissero catalogate come tendenze anti-socialiste. Questa contrapposizione, che prima o poi apparirà sui giornali, possiamo non solo permetterci, ma considerarla addirittura indispensabile per lo sviluppo della politica creativa che vogliamo fare. Inoltre non è da escludere la possibilità di un confronto contrastanti tra la Cecoslovacchia e qualche altro paese della comunità socialista e che, cioè, possano scaturire altre polemiche».

«La riunione di Bratislava e le sue conclusioni — termina la

nota — offrono comunque la speranza che il confronto delle opinioni non avvenga più sul piano della lettera di Varsavia, e che l'una dei nostri socialisti non venga imposta con metodi assurdi e si basi sulla fondatezza delle argomentazioni. La Cecoslovacchia ha grande interesse

che questa speranza si tramuti in realtà in quanto tutto ciò che il nostro paese sta facendo, lo fa per accrescere il credito ideali del socialismo in tutto il mondo».

Silvano Goruppi

Cierna e Bratislava: successo dell'unità

Dal nostro inviato

PRAGA, 5

Tutto normale oggi a Praga. I comunisti, i dissidenti, le sinistre, le stesse sinistre meno ufficiali, trapelate sullo sviluppo degli incontri di Cierna e di Bratislava, hanno rassicurato la popolazione. Il carattere positivo degli eventi della settimana scorsa sta ormai diventando chiaro anche per la più vasta opinione pubblica. Tutti i giornali questa mattina commentano i risultati dei due importanti congressi, che stanno appena alle spalle. Sono commenti positivi e sereni. L'ultima manifestazione di ieri sera sulla Piazza Vecchia di Praga, attorno al monumento di Lusa, si è andata via via scomponendo in una serie di capannelli, che avevano quasi il tono del cabaret politico. In precedenza aveva preso la parola il segretario della Federazione di Praga, Simun.

Chi sono stati i vincitori e chi i vinti? Ebbene, non è questo che si parla. Troppo diffusa era la sensazione che tutti sarebbero stati perdenti, se non si fosse trovata la via di un accordo. Questo era necessario, anche se era chiaro che non avrebbe potuto farsi a spese del diritto di ogni partito, ma di scegliere le proprie vie di costruzione e di sviluppo della società socialista. Quelli di Cierna e di Bratislava sono stati due successi unitari.

Il Rude Pravo di questa mattina fa proprio il titolo de «Unità di domenica e Unità socialista», non solo per segnalare, ma per porlo a

capo della sua rassegna sulla eco e sui commenti mondiali.

A questo stesso spirito saranno ispirati, a quanto ci risulta, anche i prossimi incontri di dirigenti cecoslovacchi con Tito e con Ceausescu. Nell'atmosfera più distesa, che si è andata creando dalla fine della settimana scorsa, i due avvenimenti potranno probabilmente essere un po' più scaglionati nel tempo. Mentre in un primo momento si prevedeva che i due arrivi dovessero susseguirsi a brevissima distanza l'uno dall'altro, adesso si pensa che essi possono essere un po' più diluiti, tanto da venire posti in calendario in un arco di giorni che occupa questa e la prossima settimana.

Si preparano anche altre riunioni internazionali: non è escluso che un convegno del Patto di Varsavia al completo possa svolgersi entro lo stesso mese di agosto. Ma, come già segnalavamo ieri, è soprattutto la serie degli impegni interni quella che, nella rinnovata atmosfera di fiducia, tende a prendere il sopravvento. Nella seconda metà del mese si terrà a Bratislava il congresso del partito slovacco, che precederà di poco il congresso straordinario dell'intero partito cecoslovacco e che potrà quindi fornire interessanti indicazioni sul suo contenuto. Per quell'epoca tutti i documenti fondamentali del dibattito congressuale dovranno essere pronti.

Giuseppe Boffa

DALLA PRIMA

cialismo mondiale e del movimento comunista internazionale».

È accaduto a Cierna e a Bratislava, ove si è lavorato positivamente per lo sviluppo «di tutto il partito comunista e di tutto il socialismo». Bratislava è dunque il risultato della validità del metodo della discussione e del confronto per tutti gli aspetti del lavoro che riguardano ad esempio la politica estera che deve essere unitaria, si è precisato (non si può ad oggi pensare in ordine sparso verso la nuova politica della Germania di Bonn verso est) ma che deve essere concreta.

Ma una attenta lettura della «dichiarazione» permette di vedere anche altro: l'implicito riconoscimento prima di tutto della validità del metodo, e altri dell'esempio cecoslovacco e ancora l'affermazione che «lo sviluppo del socialismo pone seri problemi, come tema di discussione, per la soluzione dei quali l'Unione dei sforzi dei paesi socialisti è necessaria». Sono state gettate le basi per una discussione più ravvicinata attorno ai temi concreti posti dalla Cecoslovacchia e che, in misura nazionale, come tema qualitativo in tutti i paesi socialisti; i problemi appunto dello sviluppo del socialismo attraverso l'allargamento delle democrazie e delle forme nuove con cui va riproposto il discorso del ruolo del partito e della classe operaia, e della polemica contro l'ideologia borghese e della lotta contro le forze antisocialiste.

Si questi ultimi temi l'accordo raggiunto a Bratislava non è certo — non potrebbe esserlo — totale: il disaccordo non riguarda però le questioni di principio. Il tema riconosciuto attuale della funzione dirigente del partito, ad esempio è grosso e importante anche per l'Unione Sovietica. Come tema di un caso, l'avvio della riforma economica, l'aumento del potere dei Sovieti, ecc. pongono non già il problema, come tema qualitativo, di una riduzione del ruolo del partito, ma quello di una dilatazione ed estensione del campo dei comunisti. E' molto probabile che la discussione attorno a queste questioni continui e che sarà presto il partito stesso ad esaminare la complessa esperienza accumulata in quest'ultimo periodo e soprattutto dal Plenum di aprile (sulla lotta ideologica) sino ad oggi.

La Prava e nel pomeriggio le Ixetia danno oggi un ampio quadro dei commenti della stampa comunista mondiale al documento dei sei. N. Braghin cita fra l'altro il giudizio de «Unità e dell'Humanité». Una ampia sintesi dei posizioni dei comunisti c'è anche in altra parte del giornale ove vengono registrati contemporaneamente i commenti del stampa bulgara, ungherese, polacca, cecoslovacchi, francesi e inglesi. Le Ixetia

Soddisfatto il PCF per l'intesa di Bratislava

PARIGI, 5. L'Ufficio politico del Partito comunista francese, analizzati i risultati della riunione di Bratislava, ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta nella dichiarazione comune sui problemi attuali della lotta contro l'imperialismo. I sei partiti — afferma il comunicato del PCF — hanno sottolineato che i successi del socialismo e del comunismo escono dall'applicazione delle tesi generali del marxismo-leninismo tenendo conto delle condizioni e particolarità nazionali. Essi hanno mostrato l'importanza di una stretta cooperazione dei paesi socialisti sulla base dell'uguaglianza, dell'indipendenza nazionale, dell'autorespetto e della solidarietà in tutti i settori, e principalmente nella lotta contro l'imperialismo».

Atene

Dure pene inflitte a due ufficiali

SALONICCO, 6. Due ufficiali dell'esercito, accusati di aver tentato di rovesciare il regime reazionario, sono stati condannati oggi da un tribunale marziano a dure pene detentive: 15 anni per il capitano Joannis Zervopoulos e 10 anni per il tenente Christos Charalambopoulos.